



PENTECOSTE

Il linguaggio della Pentecoste il fuoco, le lingue.

Il fuoco che incendia, che infiamma, che riscalda, che trasforma, che purifica. Il fuoco che è forza, che dà Coraggio, che spinge in avanti. Contro la mediocrità, contro il perbenismo, contro i compromessi, contro le mezze misure. Il fuoco che fa osare, il fuoco che fa intraprendere, il fuoco che è creatività, il fuoco che entusiasma e coinvolge.

Abbiamo bisogno di fuoco per distruggere barriere, muri, separazioni.

L'altra categoria del linguaggio della Pentecoste è la lingua. Lingue che comunicano, lingue che si parlano, lingue che rivelano, lingue che creano unità, lingue che si fanno dialogo interreligioso, interculturale, intergenerazionale. Superamento di ogni Babilonia.

Necessità attuale, necessità urgente. Radice di tutto lo Spirito Santo, che consola, che dà vita, che incendia d'amore il mondo.

Lo Spirito Santo che scalda i nostri cuori gelidi.

don Vincenzo Sorce

ESSERE UOMINI E DONNE DELL'ASCENSIONE

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi, in Italia e in tanti altri Paesi, si celebra la solennità dell'Ascensione del Signore. Questa festa racchiude due elementi. Da una parte, orienta il nostro sguardo al cielo, dove Gesù glorificato siede alla destra di Dio (cfr Mc 16,19). Dall'altra parte, ci ricorda l'inizio della missione della Chiesa: perché? Perché Gesù risorto e asceso al cielo manda i suoi discepoli a diffondere il Vangelo in tutto il mondo. Pertanto, l'Ascensione ci esorta ad alzare lo sguardo al cielo, per poi rivolgerlo subito alla terra, attuando i compiti che il Signore risorto ci affida.

È quanto ci invita a fare l'odierna pagina evangelica, nella quale l'evento dell'Ascensione viene subito dopo la missione che Gesù affida ai discepoli. Si tratta di una missione sconfinata – cioè letteralmente senza confini – che supera le forze umane. Gesù infatti dice: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). Sembra davvero troppo audace l'incarico che Gesù affida a un piccolo gruppo di uomini semplici e senza grandi capacità intellettuali! Eppure questa sparuta compagnia, irrilevante di fronte alle grandi potenze del mondo, è inviata a portare il messaggio d'amore e di misericordia di Gesù in ogni angolo della terra.

Ma questo progetto di Dio può essere realizzato solo con la forza che Dio stesso concede agli Apostoli. In tal senso, Gesù li assicura che la loro missione sarà sostenuta dallo Spirito Santo. E dice così: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). Così questa missione ha potuto realizzarsi, e gli Apostoli hanno dato inizio a quest'opera, che poi è stata continuata dai loro successori. La missione affidata da Gesù agli Apostoli è proseguita attraverso i secoli, e prosegue ancora oggi: essa richiede la collaborazione di tutti noi. Ciascuno, infatti, in forza del Battesimo che ha ricevuto, è abilitato per parte sua ad annunciare il Vangelo. C'è proprio il Battesimo, quello che ci abilita e anche ci spinge ad essere missionari, ad annunciare il Vangelo.



L'Ascensione del Signore al cielo, mentre inaugura una nuova forma di presenza di Gesù in mezzo a noi, ci chiede di avere occhi e cuore per incontrarlo, per servirlo e per testimoniarlo agli altri. Si tratta di essere uomini e donne dell'Ascensione, cioè cercatori di Cristo lungo i sentieri del nostro tempo, portando la sua parola di salvezza sino ai confini della terra. In questo itinerario noi incontriamo Cristo stesso nei fratelli, soprattutto nei più poveri, in quelli che soffrono nella propria carne la dura e mortificante esperienza di vecchie e nuove povertà. Come all'inizio Cristo Risorto inviò i suoi apostoli con la forza dello Spirito Santo, così oggi Egli invia tutti noi, con la stessa forza, per porre segni concreti e visibili di speranza. Perché Gesù ci dà la speranza, se ne è andato in cielo e ha aperto le porte del cielo e la speranza che noi arriveremo lì.

La Vergine Maria che, quale Madre del Signore morto e risorto, ha animato la fede della prima comunità dei discepoli, aiuti anche noi a tenere «in alto i nostri cuori», come ci esorta a fare la Liturgia. E nello stesso tempo ci aiuti ad avere "i piedi per terra", e a seminare con coraggio il Vangelo nelle situazioni concrete della vita e della storia.

**PAPA FRANCESCO
REGINA COELI**

Domenica, 13 maggio 2018

SOMMARIO

- Pag. 1 - Essere uomini e donne dell'Ascensione;
- Pag. 2 - L'Associazione e le sue origini;
- Pag. 3 - (...continua da pag. 2);
- Pag. 4 - Centro di riabilitazione "Villa San Giuseppe";
- Pag. 5 - (...continua da pag. 4);
- Pag. 6 - Ricordando tre grandi amici di "Casa Famiglia Rosetta"
- Pag. 7 - (...continua da pag. 6);
- Pag. 8 - (...continua da pag. 7);
- Pag. 9 - Guarire le ferite, resuscitare la speranza / Aggiornamenti Epidemiologici sull'AIDS;
- Pag. 10 - Auxilium - ACFR, Da Paulo Freire alla nostra realtà;

- Pag. 11 - (...continua da pag. 10) / Corso di Laurea in Scienze della Educazione e della Formazione 2018 - 19;
- Pag. 12 - I ragazzi della Comunità portano la loro esperienza ad Aragona;
- Pag. 13 - Incontro per riscoprire il rapporto Madre - Figlia / Smonta il Bullo!;
- Pag. 14 - (...continua da pag. 6) / L'Attività Fisica Adattata;
- Pag. 15 - Solidarte;
- Pag. 16 - Rubrica - Gocce di informazione / Attività dal Brasile;

L'ASSOCIAZIONE E LE SUE ORIGINI

LA COMUNITÀ SANTA MARIA DEI POVERI

Man mano che la nostra esperienza cresceva e maturava, un gruppo di persone avvertiva l'esigenza di approfondire il senso del proprio lavoro, di cercare le radici più profonde del proprio impegno, di rafforzare le motivazioni del nostro camminare insieme.

Era chiaro che la Provvidenza aveva suscitato un'opera dal nulla, in modo imprevedibile; ora però, gradualmente, andava delineando un suo progetto che ci trascendeva. Non bastava più lavorare, organizzare, servire. Il Padre celeste ci andava chiedendo qualcosa di più. Ci chiedeva di organizzare la nostra vita a modo suo.

Nel 1985 mi trovavo a Collevale di Todi, per l'annuale convegno dei direttori degli uffici catechistici diocesani. Un giorno, nel santuario presso la tomba di madre Speranza, ebbi come una luce interiore improvvisa: perché non pensare a una comunità di consacrati? Lì per lì la prospettiva non mi esaltò più di tanto, anche se continuai a pensarci per un certo tempo; ne parlai con alcune persone, mi confrontai, fui aiutato a saper discernere; ma le mie resistenze si rafforzavano.

Mentre ero a Siviglia, in Spagna, per una breve vacanza insieme all'amico fraterno, don Giuseppe Canalella, ripresi l'argomento e fui incoraggiato ad avviare il progetto. Incominciai, allora, a fare la proposta ad alcune persone che condividevano con me l'esperienza dell'Associazione. Grande fu la mia sorpresa nel constatare che loro la stavano aspettando e la desideravano intensamente.

La mattina del sabato santo del 1987 ci trovammo in cinque: io, due ragazze e una coppia di sposi, nella casa di questi ultimi, per pregare e dare avvio alla nuova esperienza. Sentivamo tutti di essere chiamati da Dio a percorrere una nuova strada, nel silenzio, nell'umiltà.

Eravamo coscienti di iniziare un cammino che avremmo percorso con tante altre persone, nel succedersi degli anni, sulle orme di Dio che, ancora una volta, parlava alla nostra vita attraverso la gente semplice e i fatti quotidiani, con la forza del suo Spirito, con il linguaggio della sua tenerezza. Volevamo vivere in radicalità il Vangelo,

da consacrati, servendo i poveri, ma restando nel mondo, ognuno nella sua condizione di vita. Volevamo rispondere radicalmente all'appello di Dio e al suo disegno d'amore e ci parve chiaro che l'Associazione fosse solo una parte del progetto molto più grande che Dio aveva su di noi.

ai giovani e alle giovani, alle coppie. La chiamammo Comunità di Santa Maria dei poveri, con lo scopo di vivere insieme carisma e ministeri, nell'originalità e complementarità dei doni, al servizio dei più poveri della nostra società.

La piccola Comunità era chiamata a esprimere, nel mondo, una presenza peculiarmente secolare e profondamente contemplativa.

Una spiritualità fondata sulla teologia dell'Incarnazione e della croce, che furono i dati essenziali nella vita della Vergine Maria, madre e modello della nuova esperienza, e la missione di compiere un cammino di formazione e di liberazione degli ultimi.

Si andava chiarendo in tutti la necessità di essere presenti al mondo in uno stile evangelico radicale: consacrati a Dio mediante un impegno di povertà, castità e obbedienza.

Era un progetto ardito, scaturito dai piani della Provvidenza; una proposta al di là di ogni saggezza umana. Persone che cercano di conciliare la vita di contemplazione e quella di azione, restando nel mondo da secolari.

E' stato sorprendente per me vedere l'azione di Dio in questi giovani e ragazze che, nulla perdendo della propria umanità, seguono Cristo in una gioiosa, totale donazione nel servizio dei poveri e nel segreto del cuore. Sì, perché questo è un altro aspetto peculiare della comunità Santa Maria dei poveri: tutti i membri sono tenuti al segreto, a non parlare della loro appartenenza alla comunità, per restare liberi, per non essere etichettati, per poter lavorare nei campi più disparati.

Poiché nuovi membri si sono via via aggiunti ai primi, docili

alla voce di Dio, occorreva un testo di riferimento: le costituzioni.

Durante un ritiro presso l'abbazia benedettina di San Martino delle Scale (Palermo) cominciai, quasi di getto, a stilare le costituzioni. Sono sempre più convinto della presenza dello Spirito Santo che guida il nostro cammino e ci fa percorrere strade imprevedibili.

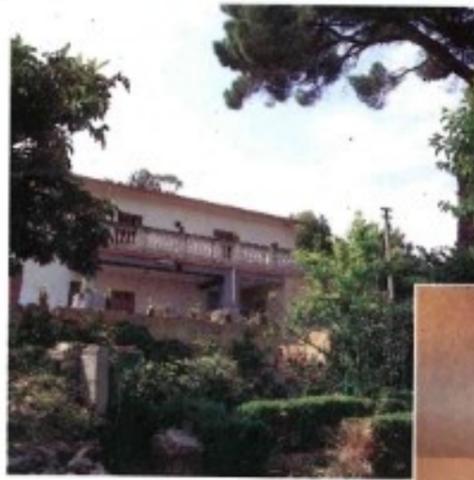
Mio confidente era don Cataldo Naro, un confratello che mi è stato sempre vicino con i suoi consigli e la sua preparazione. Fu lui il primo a leggere il testo delle costituzioni che approvò quasi totalmente. Le sue indicazioni risultarono molto preziose. Nel frattempo il primo gruppo formato da due sacerdoti, due coppie e due ragazze pronunziarono la formula della consacrazione nelle



Il servizio che l'Associazione offriva, con le sue strutture, era ed è espressione della comunità cristiana, che sente l'urgenza dell'evangelizzazione dei poveri, attraverso la testimonianza d'una carità creativa, attuale ed efficace. La piccola Comunità di consacrati nel mondo era chiamata a essere l'anima più profonda di tutta l'Opera, l'humus più fertile.

Così il piccolo germe della nuova comunità cominciò il suo cammino di formazione nel clima del sabato santo, nel silenzio, nell'attesa, nella certezza che il Risorto ci avrebbe preceduto.

Presto cominciarono a delinearsi le indicazioni portanti della nostra nuova presenza nella Chiesa. Doveva essere una realtà aperta ai presbiteri,



Santa Maria dei Poveri
Caltanissetta



mani del vicario generale della diocesi, monsignor Liborio Campione. Questa formula precisava l'impegno di seguire Cristo nel mondo, servendolo nei poveri mediante i voti di povertà, castità e obbedienza; ciascuno nel proprio stato, secondo la linea dell'amore gratuito di Cristo, che chiama ancora oggi al di là di ogni schema e di ogni merito.

Donati a Dio per sempre. Una sfida al mondo di oggi, senza potere di grandezza, ma semplicemente con la vita vissuta in modo feriale. Da laici, nella propria famiglia, svolgendo la propria professione e sostenuti dalla recita della liturgia delle ore, dalla celebrazione eucaristica quotidiana, da momenti di intensa preghiera, da periodi di ritiro, di silenzio, di ascolto.

In questo cammino abbiamo vissuto momenti di viva fraternità, periodi di condivisione, come negli esercizi spirituali annuali, nelle giornate di studio e di approfondimento e nei corsi di cultura teologico-spirituale.

E' meravigliosa la loro voglia di sapere, di crescere, di andare avanti. Sono le persone che più di tutte le altre condividono le mie gioie, le mie sofferenze, le mie lotte e mi edificano con la loro disponibilità, con la loro generosità.

Poiché avvertivamo tutti la necessità di avere il sigillo ufficiale della Chiesa, chiedemmo l'approvazione al vescovo diocesano, monsignor Alfredo Maria Garsia.

L'8 settembre del 1991, finalmente, ricevemmo il Decreto di approvazione vescovile. Fu un'immensa gioia per tutti. Dio ha scelto per noi, e per quanti vorrà chiamare a condividere la nostra esperienza, il carisma della Comunità Santa Maria dei poveri, come cammino autentico per vivere la vocazione alla santità.

Ogni volta che nuovi membri, nella festa dell'Annunciazione, si consacravano a Dio, ci sentivamo anche noi fortificati nella certezza che Dio è fedele, anche se imprevedibile. Sceglie ciò che è più debole per confondere i forti e realizzare i suoi piani di salvezza, come ben dice san Paolo.

Questo nuovo carisma è così espresso nel Decreto vescovile:

«Lo Spirito Santo della Pentecoste, come vento e fuoco spira dove e come vuole suscitando, in ogni tempo e luogo, anime generose, pronte a offrirsi al Signore nell'amore e nel servizio dei fratelli. La santa Chiesa, madre sempre premurosa e tenera, ha favorito, saggiamente guidato

e, con la sua autorità, riconosciuto le varie vocazioni e carismi. Il canonico Vincenzo Sorce, del nostro presbiterio diocesano, insieme ad altri fedeli, ha dato vita a un'associazione al fine di promuovere la santificazione dei soci, attraverso l'evangelizzazione e il servizio degli ultimi. È sorta così la Comunità Santa Maria dei poveri. Essa, come associazione di vita apostolica, è formata da presbiteri e laici, vergini e sposati, che trovano nel Verbo, incarnato in Maria, le proprie radici e la sorgente della propria santificazione, come espressione della tenerezza del Padre per gli uomini poveri e bisognosi di salvezza. Nella mia sollecitudine pastorale, dopo preghiere e lunga riflessione, avendo l'associazione i requisiti richiesti dai sacri canoni, con la mia autorità episcopale, a norma dei canoni 322 e 312 CIC, creo, costituisco ed erigo la Comunità Santa Maria dei poveri, con sede in Caltanissetta, in Associazione privata di fedeli, con tutti i diritti e gli obblighi, secondo le leggi della Chiesa, la legittima consuetudine e quelle proprie dell'associazione.

«Con questo decreto riconosco all'associazione Santa Maria dei poveri la personalità giuridica nella Chiesa e ne approvo lo statuto.

Del presente decreto e dello statuto si facciano due esemplari autentici, muniti di sigillo, di cui uno sia conservato nel nostro archivio e l'altro nell'archivio dell'Associazione.

«Dato a Caltanissetta, dal palazzo vescovile, il giorno 8 settembre 1991, nella natività di Santa Maria».

DA "IL CORAGGIO DI OSARE"
don Vincenzo Sorce



CENTRO DI RIABILITAZIONE “VILLA SAN GIUSEPPE”

La nascita dell'Associazione “Casa Famiglia Rosetta” risale al 1980 attraverso l'attività di “gruppi di aiuto” per persone portatrici di handicap. Nel 1982 nel quartiere S. Flavia di Caltanissetta nasce il primo centro di riabilitazione neuropsicomotoria.

Bambini, ragazzi, giovani, adulti di qualunque età affetti da disturbi di natura fisica, psichica e sensoriale, congeniti o acquisiti, vi trovano efficaci terapie.

Il crescente numero di domanda sociale ha richiesto, nel tempo, ulteriori trasferimenti in sedi più ampie e funzionali alle nuove esigenze.

Attualmente il centro di riabilitazione di Caltanissetta, denominato “Villa S. Giuseppe”, sito in contrada Bagno, segue circa 500 persone nei diversi servizi, svolgendo l'attività dal lunedì al venerdì dalle ore 7.50 alle ore 20.20 ed il sabato dalle ore 07.50 alle ore 14.20.

Offre servizi di riabilitazione in regime ambulatoriale, di seminternato (Centro Diurno), domiciliare.

Nello specifico il Centro è accreditato e convenzionato con l'ASP n. 2 di Caltanissetta per:

- n° 76 prestazioni giornaliere in regime ambulatoriale;
- n° 40 prestazioni giornaliere in regime di seminternato;
- n° 57 prestazioni giornaliere in regime domiciliare.

La procedura di accesso al Centro di Riabilitazione “Villa S. Giuseppe”, per tutti i servizi prevede un primo contatto con il Servizio Sociale della struttura. L'Assistente Sociale fornisce le informazioni necessarie per avviare la procedura di autorizzazione al trattamento riabilitativo da parte dell'ASP di appartenenza.

Ricevuta la suddetta autorizzazione, si procede alle visite e ai colloqui dell'équipe riabilitativa del Cen-

tro (neuropsichiatra infantile, neurologo, fisiatra, assistente sociale, psicologo) e si stila la cartella clinica. Dunque, si procede all'inserimento in trattamento riabilitativo (neuromotorio, logopedico, psicomotorio, terapia occupazionale).

Attualmente i servizi riabilitativi in regime sia ambulatoriale che domiciliare sono rivolti a persone (adulti e bambini) che presentano una disabilità fisica, psichica, sensoriale, dipendente da

varie cause e manifestatasi a qualsiasi età: paralisi cerebrale infantile, disabilità intellettiva, sindromi genetiche, disturbi del linguaggio, disturbi dello spettro dell'autismo, ritardo dello sviluppo psicomotorio, disturbo specifico di apprendimento, iperattività, miopatie, malformazioni del sistema nervoso centrale, ictus cerebrale, parkinson e parkinsonismi, sclerosi multipla, malattie neuromuscolari e SLA, atassia, neuropatie, demenza.

Le prestazioni comprendono le seguenti aree d'intervento:

- fisioterapia con sedute della durata di quarantacinque minuti;
- neuropsicomotricità con sedute della durata di quarantacinque minuti;
- logopedia con sedute della durata di quarantacinque minuti;
- consulenza medica da parte di medici specialisti quali fisiatra, genetista, neuro-

- logologo, neuropsichiatra infantile;
- consulenza psicologica;
- consulenza sociale.

Il servizio domiciliare si svolge al domicilio del paziente e comprende l'intervento di consulenza medica, psicologica, sociale ed il trattamento riabilitativo neuromotorio e logopedico della durata di 45 minuti. Il territorio di appartenenza del Centro Villa S. Giuseppe comprende diversi comuni siti in provincia di Caltanissetta e nello specifico: Caltanissetta, S. Cataldo, Sommatino, Delia, Resuttano, S. Caterina, Serradifalco, Villalba, Vallelunga, Marianopoli, Sutera, Campofranco, Mussomeli, Acquaviva.

Il servizio in regime di seminternato (Centro Diurno) è rivolto a persone affette da patologie neuro-



Attività ricreativa a Villa San Giuseppe - Caltanissetta



logiche, psichiche e sindromi genetiche; viene svolto con cadenza giornaliera e comprende l'intera mattina sino al pranzo.

La presa in carico del paziente, che avviene dopo il colloquio sociale e le diverse valutazioni specialistiche, prevede:

- attività riabilitativa di terapia occupazionale;
- consulenza psicologica ai pazienti e ai familiari;
- consulenza sociale con colloqui, servizio di segretariato sociale (informazioni sui servizi, sulla legislazione sociale, sulla redazione della documentazione necessaria a favore del disabile, contatti con le strutture esterne quali comuni, ASP, INPS ed i contesti di frequenza dell'utente) e visite domiciliari;
- consulenza medica specialistica (neuropsichiatra infantile, neurologo, fisiatra, genetista);
- servizio mensa;
- riunione di équipe.

Le attività riabilitative, cosiddette di terapia occupazionale, vengono svolte da personale specializzato (educatori, psicomotricisti e maestri d'arte) all'interno dei seguenti laboratori:

- Creativo-manipolativo
- Decorazione ceramica
- Creatività
- Attività ludico-sportiva e psicomotoria
- Cucito
- Orto – Giardino
- Multimediale
- Attività ricreative e socializzanti.



Tutte le terapie vengono svolte in ambienti idonei ed a norma delle vigenti leggi.

Lo scopo prioritario del servizio è il recupero della persona nella sua globalità, della sua autonomia e qualità di vita. Tutte le scelte vengono unicamente dettate dal bene della persona con disabilità al fine di aiutarla ad acquisire la consapevolezza del proprio agire, della propria responsabilità fornendo l'adeguato supporto e suscitando motivazioni

riabilitativi.

Il P.R.I. costituisce l'insieme delle proposizioni elaborate dal team riabilitativo coordinato dal medico specialista.

Tiene conto delle specifiche caratteristiche degli assistiti e le abilità residue e recuperabili, i bisogni, le preferenze, la situazione familiare ed i fattori personali e ambientali.

Non solo il paziente, ma anche la famiglia (genitori, coniugi, figli a seconda dei casi) viene accompagnata durante tutto il percorso riabilitativo al fine di orientare la stessa, attraverso un percorso di consapevolezza, ad una ricomposizione delle dinamiche di adattamento relazionale e al supporto nel percorso atto a fronteggiare le diverse problematiche.

Negli anni gli operatori del centro hanno approfondito e ampliato le loro competenze attraverso l'apporto di contributi dei più importanti centri di eccellenza per specifiche patologie, sia italiani che stranieri, tanto da divenire uno dei centri di riferimento per l'intervento alle persone con disabilità nella rete dei servizi del nostro territorio.



all'impegno nel percorso riabilitativo.

La complessità dei bisogni dell'individuo ha richiamato l'esigenza di una multidisciplinarietà, ovvero di competenze professionali sempre più qualificate ed aggiornate che sappiano integrarsi ed agire in sinergia per un intervento alla persona efficace ed efficiente.

Le attività sanitarie di riabilitazione richiedono la presa in carico del paziente attraverso la predisposizione di un **"progetto riabilitativo individualizzato"** e la realizzazione di tale progetto attraverso uno o più programmi

CONCETTA PASSARO

ONOFRIA CASSENTI

BIANCA MARIA GIUNTA



RICORDANDO TRE GRANDI AMICI DI “CASA FAMIGLIA ROSETTA”

PROF. MARIO AGNES

**Presentazione del libro «Il Coraggio di Osare»
presso la Cripta della Cattedrale
Caltanissetta, 16 Luglio 1995**



Caltanissetta mi è rimasta nel cuore. Il mio primo convegno qui a Caltanissetta è stato nel marzo del '74. D'allora fino all'80

credo ci saremo visti, qui a Caltanissetta, tre o quattro volte.

Non credevo potesse emergere non solo dalla memoria storica ma anche da quella spirituale, dalla struttura stessa interiore della mia vita, un momento. Un momento fatto di tanti altri momenti, che è stato uno dei più esaltanti del mio vivere la Chiesa, del mio vivere con la Chiesa, del mio vivere come uomo, come laico nella Chiesa.

Sono stati anni in cui qualcosa forse ho dato e sottolineato il forse, non per umiltà ma per consapevolezza, ma sono stati anche anni in cui io molto ho ricevuto. Sono stati momenti rimasti nel cuore. Di qualcuno ricordo ancora il nome, ma posso assicurare che i volti li ricordo tutti.

Sono stati anni in cui abbiamo cercato di fare qualcosa; abbiamo cercato di fare in modo che il nostro servizio alla Chiesa fosse quanto più possibile consonante con la Chiesa.

Io tornai in Azione Cattolica pieno di responsabilità, nel 1980, quindi sono già passati 15 anni.

Adesso mi ritrovo tra amici, con il vostro Vescovo, con i suoi sacerdoti, con i suoi presbiteri, con i suoi laici.

Con il vostro Vescovo ho condiviso un momento esaltante della vita della Chiesa, che aveva in Caltanissetta una punta veramente emergente e che poteva avere delle punte anche eccessivamente emergenti se si vuole, ma sono state anche quelle punte a «punzecchiare» per far camminare, per far pensare.

Mi avete fatto un regalo, tanto che se io ho potuto, dall'84 in poi incominciare un servizio diverso alla Chiesa, lo devo molto a tutta questa esperienza peregrinante fatta in Italia, ma fatta particolarmente in Sicilia.

Improvvisamente, mi trovo di fronte a don Vincenzo Sorce, che avevo già incontrato altre volte, ma

devo dire con sincerità, non ne avevo fissato il volto.

La puntuale presentazione del libro di don Cataldo Naro dovrebbe esimerci da ogni problema.

Esprimerò soltanto qualche riflessione, direi qualche suggestione, perché il volume di don Vincenzo Sorce ha un grande vantaggio: ti prende, ti afferra, si fa leggere con una certa velocità, ti prende il volume perché ti prende il personaggio, l'autore; ti afferra il volume perché ti afferrano coloro dei quali egli parla con un rispetto che solo il sacerdote può avere.

La migliore presentazione, col permesso del Prof. Borzomati, mi vien da dire, è proprio quella di leggere il volume.

Quella di don Vincenzo Sorce è una realtà veramente grande, una grande realtà di sacerdozio, una realtà, lasciatemelo dire, sconvolgente.

Un grande dono che il Signore gli ha offerto: 25 anni di sacerdozio.

Dentro questo volume ci sono 25 anni di un prete, c'è un prete, ma ci sono 25 anni di lui,



Cripta della Cattedrale di Caltanissetta.
Presentazione del volume «Il Coraggio di Osare».
Da destra: prof. Pietro Borzomati, Don Giuseppe Costa, Prof. Mario Agnes, Don Vincenzo Sorce.

L'autore infatti è un prete che ci parla di sé, ma non per mettere in evidenza sé stesso, ma per mettere in evidenza la sua chiamata, per dirci che cosa, Colui che l'ha chiamato ad essere prete, gli ha imposto di fare, che cosa gli ha chiesto di fare. Ora l'autore ci parla di sé, del suo essere prete, della sua avventura, parola che ho trovato nel volume. E della sua avventura eccezionale ci parla in modo affascinante, in modo entusiasmante (direi, si vede proprio che io non ho avuto la chiamata che ha avuto lui, perché dopo la lettura di questo volume, si dovrebbe dire: «Basta con quello che faccio, mi butto sulla sua scia e vado lungo la strada»).

Tale è il modo affascinante, tale è il modo entusiasmante con il quale egli ci parla di ciò che il Signore gli ha chiesto.

In ogni pagina si avverte la fierezza e la gratitudine nello stesso tempo dell'essere prete. Questo è importante.

Io come laico, intendendo con questo termine l'essere laico nella Chiesa (Papa Giovanni Paolo II dice: «Christifidelis»), ho avvertito questo: la fierezza e la gratitudine; le ho colte dalle sue parole.

Fierezza e gratitudine dell'essere prete qui in Sicilia.

E non dico questo perché sono anch'io un meridionale. Spesso si dimentica che ogni parte del mondo, ogni nord del mondo e ogni pezzo del nord dell'Italia ha il suo sud, che è più grave del sud autentico.

Don Vincenzo è un prete siciliano, un prete dei sud del mondo. Non ho detto «un prete del sud del mondo». Egli ha la grande responsabilità di incontrare tutti i sud del mondo.

Un prete che si è mosso da questo sud per andare in uno dei sud più tremendi per alcuni aspetti, più stimolanti, se mi è consentito dire, e più inquietanti per altri.

Ecco la sua tensione oblativa. la sua tensione a voler subito cambiare le condizioni di coloro che egli ha incontrato in Brasile.

Egli si definisce «prete di frontiera», non ha mezzi termini.

Poi dice: «Faccio il prete di fretta». Questo è importante. La casa editrice lo definisce «Un prete dal tempio alla strada». Io direi invece: è un prete senza aggettivi, senza altre espressioni, è un prete! Non visto in senso negativo come si faceva negli anni della mia giovinezza.

L'anno della sua ordinazione: il 1970. Per un prete l'anno della sua ordinazione è molto più importante dell'anno della sua stessa nascita. Un prete è prete, sacerdote in eterno.

Un prete segnato dal 1970 non soltanto per questo motivo, ma soprattutto per un fatto: il 1970 entra, infatti, in quegli anni fervidi dell'immediato post-Concilio. Un prete che

ha vissuto quella grande stagione, che se da un lato è stata problematica sotto certi aspetti per alcuni, per altri invece è stata una stagione eccezionale, unica.

Credo che manchi proprio questo, in questa grande nostra Chiesa: riuscire a far rivivere ai più giovani, a coloro che non hanno avuto questa passione, quel fervore, quel tormento però creativo, quel grande dono che il Signore ci ha permesso di vivere, dandoci anche delle grandi difficoltà e questo don Vincenzo lo mette bene in evidenza in tutti i suoi aspetti, quegli aspetti che ha dovuto superare e che ha dovuto vincere. Un prete, dunque, di quegli anni fervidi dell'immediato post-Concilio.

Un prete, mi perdonino la casa editrice e l'autore, non dal tempio alla strada, ma che si consuma

gioiosamente per trasformare la strada in casa di Dio.

Mi dispiacerebbe che qualcuno leggendo quel sottotitolo «un prete dal tempio alla strada» pensasse che in sostanza la grande scelta di don Vincenzo sia stata proprio quella dell'aver fatto questo. Se così fosse io adesso non sarei qui.

Egli è un prete libero, come dice lui stesso all'inizio di questo testo: «**Libero come un gabbiano in un cielo infinito**».

C'è tutto qui. Libero come un gabbiano davanti agli occhi di Dio. Libero come un gabbiano che si muove perché lo fa muovere Dio.

**«T'ho visto solo
gabbiano quel giorno
e ho parlato
alla tua solitudine
t'ho detto
gabbiano
il cielo è azzurro oggi
grida la vita
hai perso la scala
del silenzio
mi hai seguito
in alto, lontano
sono anch'io gabbiano
e grido la vita
gabbiani insieme
viaggiamo
in un cielo di luce
liberi gabbiani... »**

Libero in quella misteriosa concentrazione di carisma che è la Chiesa. Come presidente dell'Azione Cattolica, io ho lavorato con tre assistenti generali, ciascuno col suo carattere, ciascuno con la sua caratteristica, ciascuno con i suoi aspetti positivi.

Il primo Mons. Maverna, il secondo Mons. Cè, il terzo Mons. Costanzo.

Il secondo, il cardinale Cè amava usare spesso un'espressione che io non ho mai dimenticato: «La Chiesa è una concentrazione di carisma». Teologicamente ad alcuni vescovi quest'espressione potrebbe non fare piacere, ma a me laico faceva capire che nella grande casa di Dio la concelebrazione eucaristica si fa anche a livello di dare a ciascuno il proprio pezzetto perché se noi lo volessimo la Chiesa sarebbe volontà di quel pezzetto che spetta, perché quel pezzetto che io devo dare non è mio ma è della Chiesa. Il protagonista del volume non si è fatto prete per diventare qualcuno, ma per essere qualcuno per qualcuno.

Ed ecco allora che incontri nelle sue pagine via via l'utopia, il coraggio che ci riporta ad un altro grande, almeno per me, autore. cioè Romano Guardini col coraggio di osare. Se è vero che lei, don Vincenzo, è stato per lungo assistente della Regalità, non ha potuto non cogliere, non sentire nella sua interiorità l'intuizione di P. Gemelli.

Ed ecco che ritroviamo la radice francescana, di un francescanesimo tradotto nella propria vita.

Mentre leggevo queste pagine, c'è stato un momento in cui mi è sembrato di trovarmi di fronte ad un piccolo grande mondo.

Ed ecco il piccolo grande mondo: il papà che non voleva che diventasse sacerdote. Gli diceva: «Diventa medico o quello che vuoi, ma prete no!». Ed ecco il papà e la mamma, la nonna, le tre sorelle: questo piccolo grande mondo che mi passava davanti durante la lettura di questo libro.

Ed ecco Giuseppina, Aurora, Caterina, Carmelina, Antonietta, Angela, le persone che ha incontrato e

che lo hanno aiutato. Queste sono le donne del sud. In queste pagine si riscontra l'eroismo delle donne del sud. Ma sapete in che cosa sta la grandezza delle donne del sud?

Sta proprio nel fatto che non sanno di essere grandi. E se qualcuno ha cercato di dimenticare la sua radice, il suo sud, ha perduto se stesso.

Autentiche «gabbiani» pronte a librarsi per ritrovare l'orizzonte o per consolare realtà desolate. Ecco le donne del sud. Ed ecco Francesca, non l'avevo dimenticata: venti chili di problemi, occhi tristi.

Ed ecco, infine, Rosetta: per me questo sarà il libro di Rosetta. È come se ci fossero due titoli: il coraggio di osare, che a me piace molto, quante volte l'ho detto in Azione Cattolica! Un prete dal tempio alla strada, perché vuole che la strada diventi casa di Dio. Ma sarà il libro di Rosetta, il pronto soccorso della Provvidenza. Così come la Provvidenza, ci appare Rosetta nella sua sofferenza, nelle sue ultime parole dette a don Vincenzo.

Infine desidero sottolineare soltanto alcuni luoghi determinanti nel cammino di questo prete.

Questi luoghi, queste persone siano per don Vincenzo la sua gioia di

essere prete anche nel venticinquesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Grazie.



PROF. PIETRO BORZOMATI

È qui presente Cataldo Naro, mio punto di riferimento quasi quotidiano. Ma è qui presente anche un altro punto di riferimento quotidiano: Mario Agnes. È presente la sorella di Agnes. Accanto alla sorella di Mario anche mia moglie. E dietro queste, le sorelle di don Vincenzo. Una festa di famiglia!

Le coincidenze della vita ci hanno portati a questa grande festa della vita che ci ha consentito di illustrare le riflessioni che oggi Mario ci ha fatto sul sacerdozio, sul servizio e, alla fine, anche sul Mezzogiorno, con la puntualizzazione sulle donne del sud.

Io penso che questo volume sia la sintesi di un percorso spirituale della vita, della rivelazione del servizio ma sia anche la storia di un Istituto di vita consacrata promossa in questa seconda stagione del post-Concilio.

In questo libro spiritualità e azione si intersecano fra loro. Tutto ciò si riscontra in questo volume in maniera mirabile attraverso un'ispezione dei fatti

ricca di vero fascino e di suggestione che ci lasciano il dolce nella bocca, per cui dobbiamo essere grati a Sorce.

La presentazione di Naro è molto piacevole, però mi sia consentito di leggere quanto scrive Cataldo nella presentazione: «Pare a me che questo racconto sia principalmente, seppure non esclusivamente, una confessione alla maniera delle "confessioni" di Sant'Agostino, cioè il racconto della propria vicenda per scorgervi l'azione di Dio, per cogliere un filo rosso, per farvi emergere la linea di continuità, quella che è destinata, in definitiva, a segnare lo sviluppo futuro».

L'accostamento a Sant'Agostino è appropriato. Una forte esperienza di fede, spiritualità e contemplazione insieme, apparenza missionaria e pastorale, nel senso che dà forza all'esercizio del bene di Sorce e nello stesso tempo indica alle anime desiderose di perfezione la via più idonea per rinsaldare e diffondere la dottrina.

Don Naro dice: «La sua radice è quella raccontata nel libro: la risposta ad una chiamata, anzi a più chiamate, ad intervenire in favore di poveri e di emarginati». C'è quindi una piena e fedele attuazione della volontà di Dio, di un progetto che Dio vuole.

Che si tratti, infatti, di un progetto di Dio si nota sin dalle prime battute di questo libro, a partire dalla maturazione della vocazione, di cui Sorce parla in un articolo apparso sul periodico del Seminario nisseno «Vieni e seguimi». Don Sorce traccia in quell'articolo giovanile il suo programma, vale la pena che io ve lo legga: «Signore ... è impossibile la nostra coerenza, perché le nostre promesse si dissolvono al vento ... , la nostra docilità al Papa e al Vescovo non è facoltativa, la nostra comunione con tutta la Chiesa è la condizione per non sciupare la nostra vita». Coerenza e fedeltà, lealtà ecclesiale, disponibilità, non semplici principi ma modi di vita.

Sorce va anche in Brasile. Proprio per questo ha coraggio. Questo è il frutto di un'altra scelta spirituale e soffermandoci ancora sul citato articolo ne colgo un'altra dimensione. Sarebbe terribile per noi se dimenticassimo che il prete non è un uomo arrivato, il detentore della verità, non lo è! «Signore, non permetterci di trasformare il nostro sacerdozio in un'azione sindacale, in un'agitazione demagogica per illudere e deludere i fratelli ... Se ti facciamo dono del nostro celibato, non è perché vogliamo rinunciare ad amare. Anzi, sappiamo che solo in un amore totalitario, verso Te e verso i fratelli, il celibato acquista il suo vero significato».

Si ritrova in questo programma di Sorce un amore sviscerato che si realizza nel suo consumarsi per i poveri e gli emarginati.

Se prescindessimo da questi principi o dimenticassimo i punti cardini della sua spiritualità, non capiremmo le ragioni del suo agire, delle evoluzioni interiori, del suo promuovere opere in Brasile.

Si colgono nelle sue scelte intime tracce della spiritualità proposta da don Alberione, a Catania, dove lui ha avuto un momento di sosta.

Molti sono gli aspetti determinanti nella sua formazione. Ma, in realtà ho l'impressione che egli si sia realizzato veramente nella Chiesa locale, nella Chiesa nissena.

Ecco la Verna, il francescanesimo, Gemelli, la Regalità, don Alberione e la Chiesa locale.

CONTINUA A PAG. 8

È nella Chiesa locale che don Sorce ha incontrato Nino Sidoti, affetto da sclerosi multipla; Teresa Giordano, Graziella e Rosetta, affetta, quest'ultima, da dermosclerosi, la quale gli chiese che alla sua morte fosse rivestita con l'abito nuziale.

Io sono rimasto molto colpito da questa Chiesa locale, dove Giovanni Paolo II, in visita pastorale, gli disse: «Continua, figliolo, c'è tanta gente che soffre», confermandogli con grande solennità il mandato che Dio gli aveva affidato. Don Sorce si convince sempre più, così scrive, che la carità cristiana ha bisogno 'di professionalità, di creatività, di modernità, di strumenti idonei al risultato da raggiungere. Aggiunge poi dicendo che «Casa Famiglia Rosetta» è il risultato di un amore creativo, fatto di intuizioni, frutto soprattutto della competenza e dell'entusiasmo degli operatori di tutti i settori. Questa è stata osteggiata, ma non è una novità. Anche a Gravina l'opera di don Eustachio Montemurro è stata osteggiata.

È stata osteggiata, scrive con una punta di ironia polemica don Vincenzo Sorce, da questi istituti bancari inattivi per le loro scelte clientelari.

Eppure, a scanso di equivoci, don Sorce aveva detto che tutte le opere dell'Associazione sono nate come attenzione al territorio, con spirito di servizio, non certo per smania di espansione o di potere, per efficientismo o delirio di onnipotenza.

Questo è molto importante in un territorio dove la logica clientelare strumentalizza il servizio per trarne profitti.

Don Vincenzo sa bene come sono arrivati i notabili politicanti ed amministratori di enti locali, non certo esemplari. Tutta questa attività a favore dei disabili è molto apprezzata dalla gente, ma sempre inspiegabilmente è boicottata e ostacolata dall'Unità Sanitaria Locale. Ma Sorce è tenace, si sacrifica oltre misura al punto da essere costretto ad interrompere ogni attività per occuparsi del recupero dei drogati.

Dalle sorelle e dai cognati riceve aiuti fino ad oggi: tant'è, come racconta l'autore nel suo libro, che tutte le volte che il frigorifero era vuoto, le sorelle accorrevano a riempirlo perché servisse a sfamare i suoi assistiti.

«Ma tutto ciò non bastava; non bastava scrivere, lavorare, servire. Il Padre Celeste si chiedeva di organizzare la nostra vita a modo suo».

Santa Maria dei Poveri è storia di altri tempi remoti, non ho tempo di fare un certo discorso a questo riguardo.

Tutti i fondatori hanno sentito quest'esigenza per rendere più saldo e qualificare il servizio.

E la comunità nissena di Sorce «si muove perseguendo - così scrive l'autore - una spiritualità fondata sulla teologia dell'Incarnazione e della Croce, che furono i dati essenziali nella vita della Vergine Maria, madre e modello della nuova esperienza, e la missione di compiere un cammino di formazione e di liberazione degli ultimi». E allora, una spiritualità cristocentrica.

Il Vescovo ha detto: «È un'associazione che ha il fine di promuovere la santificazione dei soci, attraverso l'evangelizzazione e il servizio degli ultimi».

Si concretizza così con l'Istituto di vita consacrata.

Ed ecco «l'amore - scrive Sorce - di operatori generosi che scelgono di servire Cristo negli ammalati di AIDS senza pretendere alcun riconoscimento di eroismo, senza enfaticizzazione del sacrificio, ma in un servizio quotidiano, gioioso, fraterno».

Anche il carcere è indubbiamente luogo di sofferenza, radice di odio, ma può diventare anche l'occasione di decisioni che cambiano la vita.

Dice P. Sorce nel suo diario spirituale: «Non c'è Vangelo senza croce, né sacerdozio senza crocifissione».

Grazie.

MONS. CATALDO NARO



ESPERIENZE DI UN PRETE DI FRONTIERA

Questo volume è da leggere tutto, dalla prima all'ultima pagina. Del resto si fa leggere con grande facilità, perché è scritto in maniera semplice e scorrevole e racconta una storia avvincente. Ma bisogna vincere la tentazione di saltare le pagine per andare più avanti, magari con proposito di ritornare poi indietro, perché si rischierebbe di perdere il filo del racconto e, quindi, di non seguirne lo sviluppo attraverso le successive fasi, l'una strettamente legata alle altre, come gli anelli di una catena.

Pare a me che questo racconto sia, principalmente, seppure non esclusivamente, una confessione. Confessione alla maniera delle «confessioni» di sant'Agostino, cioè il racconto della propria vicenda per scorgervi l'azione di Dio, per cogliervi un filo rosso, per farvi emergere la linea di continuità, quella che è destinata, in definitiva, a segnare lo sviluppo futuro. Confessione che è anche lode a Dio per le grandi cose che ha compiuto, in maniera del tutto impreveduta. A confessarsi è un prete, che racconta la sua vicenda di prete - com'egli scrive - «in frontiera», che cioè ha sentito, per successive e sempre più esigenti chiamate (da parte di Dio, attraverso incontri umani), di doversi spendere, in fedeltà al Vangelo, nei campi più diversi dell'ampio e purtroppo ormai ordinario mondo del disagio sociale e della povertà più diversa; nella sua terra, la Sicilia, e poi via via, in Italia e fuori del nostro Paese, a cominciare dal Brasile: handicap di ogni tipo, droga, alcolismo, Aids, anziani, emarginati. Tutti i campi che sono di «frontiera», sia in rapporto a una società spesso disattenta alle attese dei poveri, sia in rapporto a una società spesso disattenta alle attese dei poveri, sia in rapporto alle modalità ordinarie e tradizionali dell'esercizio del ministero presbiterale. Ma di questo ministero egli intende essere, in questi campi di frontiera, un fedele e trasparente portatore, pur - ovviamente e inevitabilmente - con uno stile che si distacca da quello delle comuni forme del compito presbiterale.

A un certo punto del suo racconto si pone il problema della percezione che gli hanno del suo originale modo di esercizio del ministero: prete o manager? Un interrogativo che però non sembra angustiarlo più di tanto: Egli sa solo, e lo scrive con semplicità, che, quando si tratta degli interessi dei più indifesi,

bisogna usare «decisione e celerità», facendo ricorso a tutti i mezzi e a tutte le competenze che il mondo moderno offre e andando a cercarli dovunque, anche nel Belgio o negli Stati Uniti come difatti non ha esitato a fare. E con sicurezza aggiunge che coniugando la «forza dell'utopia» con il «coraggio di osare» si possono compiere miracoli. Coraggio di osare, decisione, celerità diventano così modalità di risposta all'invocazione di bisogni che egli ha sentito premere nel suo cuore di ministro di Cristo e della Chiesa e da cui si è lasciato coinvolgere, senza riservarsi spazi e senza premunirsi difese.

Don Sorce scrive la sua confessione, il racconto della sua straordinaria vicenda che è molto «sua», originale, ma che si è intrecciata con quella di altri, perché ha suscitato solidarietà, amicizie, collaborazioni, ha creato una rete di rapporti, al cui centro o, forse meglio, al cui cuore c'è quella comunità di Santa Maria dei poveri, i cui aderenti sono legati dal vincolo «religioso» della consacrazione a Dio.

Per questo il suor acconto, man mano che procede, diventa corale e coinvolge tante altre persone di cui l'autore, fa, con gratitudine, i nomi. Il racconto resta però una confessione, una storia di sé. E il tono, perciò, resta molto personale, dall'inizio alla fine.

Forse gli è costato un poco questo «mettersi in piazza», questo raccontare di sé. Non so se abbia valutato o almeno intravisto il rischio di apparire, specialmente agli occhi di un certo ambiente ecclesiale, presuntuoso nel raccontare le proprie realizzazioni oppure ingenuo e illuso, perduto dietro la sua «utopia». Ma è certo che, comunque, la considerazione di questo rischio non gli avrebbe impedito di scrivere. Sembra che egli abbia sentito come un dovere lo scrivere di sé, degli inizi e degli sviluppi della sua avventura. Forse vi ha visto una parte, non secondaria, del suo stesso compito di fondatore e animatore di un'opera, di forte radice evangelica, al servizio dei poveri. La sua vicenda resta infatti la base, il riferimento, la ragione di quell'impegno molteplice e fattivo, di quella partecipazione convinta e solidale, di quel servizio generoso e coraggioso che ormai lega tante persone in un progetto di amore ai poveri e agli ultimi in Sicilia, in Italia, in Brasile e altrove. Per queste persone la «memoria» della vicenda di chi ha dato inizio a quel progetto è un fatto importante, costituisce la motivazione cui costantemente richiamarsi. Don Sorce ha, dunque, fatto bene a scrivere il racconto della sua vocazione di «prete di frontiera»: è un racconto destinato a sostenere l'impegno di quanti ha coinvolto nella sua stessa avventura. Ma la sua storia è utile, può servire, merita di essere conosciuta anche per altri motivi e anche da chi non partecipa direttamente e immediatamente alla sua iniziativa. Serve innanzi tutto a conoscere l'ambiente in cui è maturata la sua vocazione. Essa non è semplicemente il frutto degli stimoli ricevuti dall'ambiente. Tuttavia di questi stimoli si è nutrita. Non è semplicemente la risultante di determinati influssi.

Tuttavia si inserisce in una concreta storia (la famiglia, il paese natale, gli anni del seminario, il servizio pastorale nella diocesi) che l'ha favorita e influenzata.

**TONACA DI STRADA - IMMAGINI E PAROLE
D'UNA CAROVANA DI SPERANZA, 1996**

GUARIRE LE FERITE, RESUSCITARE LA SPERANZA

Senza convenzione con la sanità pubblica da 22 mesi, le risorse per continuare l'assistenza e la cura dei malati di AIDS sono agli sgoccioli. Così casa "Pino Puglisi" di Partinico, struttura dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", che da 22 anni si occupa dell'accoglienza dei sieropositivi e di persone con la malattia conclamata.

Dal 1994 ad oggi, quasi un centinaio di persone hanno usufruito dai servizi forniti dagli operatori, prima a Palermo e poi a Partinico, ma dal 31 Agosto 2016 "Casa Puglisi" si trova senza convenzione e quindi senza nessun contributo di tipo economico. Nonostante l'assenza di convenzione, abbiamo continuato a sostenere e a portare avanti il nostro servizio garantendo ai dieci ospiti della casa degli standard educativi ed assistenziali alti. Casa "Pino Puglisi", si propone come ambiente dove ognuno possa trovare spazi e tempi per la valorizzazione delle proprie capacità. Il modello su cui si basa la casa alloggio è quello della famiglia vista come luogo fisico e di relazioni al cui interno si cerca di creare un clima di vera accoglienza e armonia, da cui sono banditi pregiudizi e dove si ricerca l'uguaglianza e la collaborazione.

La struttura, mediante gli operatori e i volontari del Servizio Civile, sollecita, educa, sostiene le attività di vita quotidiana, conforta ed aiuta nelle fatiche della quotidianità a ritrovare e godere delle ragioni della vita. La casa e la vita in casa, diventano lo strumento con cui si aiuta il soggetto a recuperare l'autonomia psico-fisica, a ricostruire il senso di appartenenza e di autostima. Casa "Puglisi", offre ospitalità a persone affette da HIV/AIDS che si trovano in condizioni di abbandono o emargina-

zione e necessitano di un luogo in cui recuperare una certa autonomia e le condizioni per un possibile reinserimento sociale. Inoltre, la struttura può ospitare anche persone in regime alternativo di custodia al carcere, in accordo con l'ufficio del giudice o del magistrato di sorveglianza.



Coerentemente con gli obiettivi e le metodologie operative, nella struttura operano personale educativo, quali educatori professionali a tempo pieno e personale di assistenza socio-sanitaria, psicologo per colloqui programmati, addetto alla confezione dei pasti, animatori per la socializzazione, assistente spirituale, volontari a garanzia di un contributo professionale e umano, competente e completo. In ogni caso in cui è possibile, l'équipe cerca di favorire il rapporto con i familiari e amici per dare senso, valore e significato al periodo di vita che le persone trascorrono in casa alloggio. La famiglia, che pure ha bisogno di sostegno e mostra fragilità, rappresenta pur sempre il mondo degli affetti e

può diventare la risorsa più importante nel percorso di cura e riabilitazione dell'ospite. Laddove non sia possibile coinvolgere la famiglia o gli amici, Casa Famiglia Rosetta offre, anche grazie al coinvolgimento degli operatori e dei volontari e delle risorse territoriali, un contesto di vita il più possibile ricco di relazioni affettive calorose. "I Care" mi importa, così come diceva Don Lorenzo Milani, e questo fa sì che i residenti non siano più numeri, ma volti, persone, che insieme intraprendono un nuovo cammino di vita. Quante vite spezzate sono state ricucite, quanti sogni infranti sono stati ricomposti, quante esistenze bruciate sono state riaccese, quante voci spente risuscitate. La zolla del niente può far germogliare i semi del senso. I residenti, non si sono fatti rubare "la Speranza", e lo vediamo giornalmente, quando si prodigano alla cura del verde della struttura, ai piccoli lavori di manutenzione ordinaria, in laboratori sartoriali e di falegnameria, fino al restauro del portone della Chiesa. Tutti lavori svolti con tanto senso di appartenenza e spirito di dedizione.

Casa Famiglia Rosetta si pone tra le prime associazioni in ambito nazionale nella prevenzione, cura e assistenza di persone con HIV/AIDS. Secondo l'ultimo report del dipartimento attività sanitarie dell'Osservatorio epidemiologico dell'Assessorato Regionale alla Salute, nel 2016 ultimo anno preso in esame, perché quelli del 2017 si conosceranno prima dell'estate, nell'isola sono state segnalati 274 nuovi casi rispetto ai 231 del 2015.

**GIUSEPPE BONOMO
GIOVANNI GUAGLIARDO**

ANALIZZANDO I NUOVI DATI...

AGGIORNAMENTI EPIDEMIOLOGICI SULL'AIDS

I numeri dell'ultimo censimento sui casi di AIDS, obbligano a mirare in modo più risoluto sulla prevenzione. La più recente rivelazione statistica, ci mostra che nel mondo 36,7 milioni di persone vivono con l'HIV e che i nuovi contagi arrivano a un milione e ottocento mila persone. In Italia invece si stima ci siano 130 mila sieropositivi, con 3451 casi nell'ultimo anno, dati che dopo una prima analisi mostrano una riduzione sia nel numero delle diagnosi sia nell'incidenza. Tale riduzione non si registra invece tra i giovani sotto i 25 anni e volendone rintracciare le cause, emerge che tra i ragazzi vi è una cattiva percezione del rischio della trasmissione del virus.

Si registra per di più ma un mutamento delle modalità di contagio: si riduce invero la proporzione di consumatori di sostanze per via iniettiva, ma si accresce la corrispondenza dei casi ascrivibili alla trasmissione sessuale. Nell'ultima rilevazione sono stati evidenziati 778 nuovi casi di Aids conclamato dei quali 50% era costituito da persone che non sapevano di essere Hiv positive. Dopo tanti anni di inconcepibile silenzio, ciò ha spinto il ministero della



Salute a lanciare una nuova campagna di comunicazione che dovrebbe utilizzare, oltre alla televisione, anche i social media più diffusi tra i giovani, a partire da Youtube.

Scendendo più nello specifico, i giovani tra i 15 e i 24 anni risultano tra i più colpiti, mentre quelli tra i 25 e i 29 riportano l'incidenza più alta tra tutte gli strati d'età: 14,8 nuovi casi per 100.000 residenti. Tale dato risulta alquanto preoccupante, che però sciaguratamente non stupisce, visto che l'Italia è tra i pochi paesi Europei a non aver inserito nei programmi scolastici percorsi di educazione all'affettività.

L'Onu stima concepibile la sconfitta dell'Aids entro il 2030 a patto che si adoperino tutte le imprescindibili azioni. L'Italia si è faticosamente dotata di un Piano Nazionale di lotta all'HIV/AIDS i in linea con questi obiettivi. Nondimeno senza le debite risorse, siffatto piano non sarà realizzabile e, al momento, queste risorse non sono state stanziare.

Un capitolo a parte merita un'analisi specifica del fenomeno in Africa. L'Aids è di fatto una pandemia silenziosa che a tutto oggi tormenta l'Africa: nei Paesi che si collocano nella fascia subsahariana come la Tanzania, dove tra l'altro l'Associazione Casa Famiglia Rosetta è presente da tredici anni nel contrasto, nell'assistenza e nella cura di bambini con HIV AIDS, ancora oggi a causa del virus Hiv muore una persona ogni tre minuti. A dispetto dei progressi compiuti nel contrasto alla pandemia, a tutt'oggi l'Africa seguita a soffrire in modo sproporzionato rispetto agli altri continenti. Basta soffermarsi sul fatto che il 78% dei pazienti sieropositivi che non ha accesso alle cure si concentra nel continente africano. Nel 2016 infatti in Angola, Etiopia, Mozambico, Tanzania, Uganda, Sierra Leone e Sud

Sudan sono morte 170.000 persone a causa della malattia e 261mila hanno contratto il virus.

Volgendo inoltre uno sguardo alla nostra Regione siciliana, dopo qualche anno di decremento, a partire dal 2012 la parabola degli ultimi contagi è tornata ad essere in crescita. Dagli ultimi dati emerge che le nuove diagnosi di infezione da Hiv in Sicilia sono state 274, quasi il doppio di quelle di appena sei anni prima. Nel 2010, i nuovi casi rilevati erano stati 143 con un incremento essenzialmente regolare anno dopo anno.

Ci pare infine d'obbligo dedicare un'analisi alla trasmissione del virus da madre a figlio. In Italia, negli ultimi 10 anni, almeno 82 neonati hanno acquisito l'infezione da HIV dalla madre. Questi numeri raffigurano un inquietante sintomo circa la disattenzione al fenomeno che sta attraversando il nostro paese e indicano che non vi è un appropriato counselling alle donne in gravidanza. Al presente la trasmissione materno fetale del virus può essere impedita con la terapia in gestazione in grado di determinare il quasi azzeramento dei bambini nati infetti da donne HIV-positive. Gli 82 bambini infettati a cui abbiamo appena accennato, sono nati in Italia da donne che non avevano fatto il test per HIV in gravidanza, che hanno rifiutato la terapia o alle quali è stata sconsigliata la terapia. Risulta quindi essenziale che la diagnosi venga fatta già in gestazione, così da effettuare la procedura per ridurre pressoché a zero il rischio di trasmissione al bambino

ROSARIO CIGNA

DA PAULO FREIRE ALLA NOSTRA REALTÀ

EDUCATORI PROFESSIONALI PER L'UMANIZZAZIONE DEL MONDO
"DA PAULO FREIRE ALLA NOSTRA REALTÀ"

Paulo Freire fu un rinomato pedagogista brasiliano e teorico dell'educazione. Nel 1967 venne pubblicata la sua prima opera "L'educazione come pratica della libertà", che venne definita come base dei fondamenti pedagogici riportati nel suo più grande scritto, "La Pedagogia degli Oppressi", pubblicato nel 1970 negli Stati Uniti e solo nel 1975 pubblicato in Brasile. Le parole si sa, sono potenti. La loro forza è rappresentata dalla capacità di rievocare significati e immagini capaci di riportare a delle realtà concrete. La forza generatrice delle parole è un concetto che spiega bene Paulo Freire, partendo dalla necessità di restituire la parola agli oppressi, agli ultimi, in modo che questi si potessero liberare dai loro oppressori. L'autore spiegò infatti come l'istruzione degli analfabeti consentisse l'avvio di un processo di coscientizzazione: questi, una volta compiuto, avrebbe portato alla libertà degli uomini oppressi, poi quindi trasformati in uomini integrali, raggiungendo un livello di umanizzazione che rappresenta il fine ultimo della pratica educativa.

Si può dedurre come tali processi si trovino ai giorni nostri sia nelle varie strutture e comunità, sia nel contesto universitario - che coinvolge, nel nostro caso, gli studenti della facoltà di Scienze dell'Educazione e della Formazione. Analizzando quest'ultimo contesto, infatti, si può notare come gli studenti stiano vivendo un processo di trasformazione che li porterà al raggiungimento di un comune obiettivo: divenire degli Educatori Professionali. Come detto da Paulo Freire: "l'alfabetizzazione si ha con la conquista del dialogo". Riuscendo a manipolare i simboli si conquista il dominio sulla lingua e quindi la possibilità di usare la parola come strumento di difesa. Per potersi risollevare e liberare da quella che era una situazione di oppressione si attua un'autoriflessione, una coscientizzazione che ha permesso all'uomo di creare una sua identità e l'ha portato a prendere coscienza di sé e del mondo. Questo significa riuscire a prendere atto del

perché si vuol essere degli educatori professionali. Se si desidera davvero cambiare il mondo, bisogna immergersi nella società in maniera positiva. Grazie alla capacità critica insita in ogni individuo, la conoscenza si nutre e cresce: superando le barriere del semplice e del naif, nutriamo e facciamo crescere la nostra conoscenza. Solamente grazie allo studio, utile a darle una forma, la rendiamo sempre più solida ed efficace. Così l'individuo accoglie la circolarità, il dialogo, liberandosi delle molteplici paure che ci tengono legati: così ci trasformiamo e possiamo trasformare la società. Il tutto verrà an-



corato alla nostra umanità, portatrice di valori positivi che vanno ad abbellire il mondo.

«La sua capacità (dell'uomo) di cogliere o meno la sua azione sulla realtà, decide della sua umanizzazione o della sua disumanizzazione, della sua funzione di "oggetto" o della sua diminuzione a "oggetto"». (Paulo Freire, L'educazione come pratica della libertà, 1967)

Oggi la figura dell'educatore si immerge nella società, cerca di trasformare le oppressioni e gli oppressori. Ciò che ci può accomunare è il fine ultimo: far parte di quel gruppo di persone che cerca di mettere luce su un mondo che in questo momento ne ha fortemente bisogno - come fece Paulo Freire in Brasile, come fece Don Lorenzo Milani a Barbiana e come fa oggi l'ACFR di Caltanissetta.

Da un'attenta osservazione di un gruppo di ragazzi disabili, appartenenti a un'associazione del nisseno, poteva inizialmente sembrare che tali soggetti si fossero fermati alla "seconda fase" del processo di Freire (coscientizzazione), senza aver raggiunto quella libertà di scelta, di espressione che li portas-

se a trasformare la realtà in cui vivono. In seguito è invece emerso che anche questi ragazzi subiscono tutti i processi finora descritti: elaborare un disegno significa, per un ragazzo disabile, aver raggiunto la sua libertà di scelta e di piena espressione. Basta guardare il tutto dalla loro prospettiva. Riflettendo invece sulla parola "pedofilia", il contesto generato da questo termine descrive una realtà fatta di abusi non solo fisici, ma anche psicologici. Abusi che, nella gran parte delle volte, avvengono entro le mura domestiche, principale motivo per cui il fenomeno rimane ancora poco denunciato,

Nel caso di abusi rivolti verso chi ha più bisogno di essere guidato e protetto, come i bambini, si creano traumi tali da portare la maggior parte delle vittime a diventare a loro volta abusatori, seguendo la stessa dinamica tra oppressi e oppressori. Avendo chiaro il quadro della situazione, si decide di intervenire creando un primo contatto con coloro i quali vivono questo profondo disagio: si comincia a restituire loro la possibilità di raccontarsi, e nel recuperare le loro storie si sente la necessità di far intervenire altre figure professionali creando una rete di collaborazione. Da qui si avvia un confronto trasversale fra le vittime,

gli educatori e tutte le professionalità che si occupano del fenomeno. Il confronto tra bambini vittime di abuso ed educatori offre ai piccoli una visione dell'adulto diversa da quella che hanno conosciuto durante la loro breve vita. La figura positiva di un adulto che si interessa dei loro bisogni senza chiedere nulla in cambio dà sì avvio a quel processo di liberazione che consente ai bambini di avere un'alternativa di scelta, ma restituisce loro la stessa libertà. Questo aspetto, assieme ad altri più opportuni interventi da parte di altre realtà professionali, porta alla trasformazione della propria condizione di sofferenza verso un orizzonte di concreto miglioramento delle proprie condizioni, verso un miglioramento del proprio essere uomo. Questa trasformazione ha quindi come obiettivo la formazione di un uomo integrale, cosciente e consapevole del suo valore, la formazione di un'umanità che sia capace di offrire il proprio contributo ad una società di cui egli stesso è al contempo creatore e spettatore.

EDUCATORI PROFESSIONALI PER L'UMANIZZAZIONE DEL MONDO

Le parole si sa, sono potenti, la loro forza è rappresentata dalla capacità di rievocare significati, immagini capaci di riportare a delle realtà concrete. La forza generatrice delle parole è un concetto che spiega bene Paulo Freire, pedagogista brasiliano, nella sua opera "la Pedagogia degli Oppressi", descrive la sua pratica educativa come pratica della libertà, partendo dalla necessità di restituire la parola agli oppressi, agli ultimi in modo che questi si potessero liberare dai loro oppressori. Egli ci dice che istruire gli analfabeti consentiva l'avvio di un

processo di coscientizzazione che avrebbe portato alla libertà degli uomini, che si sarebbero quindi trasformati in uomini integrali raggiungendo un livello di umanizzazione che rappresenta il fine ultimo della pratica educativa di Freire. Insieme ad un gruppo di colleghi, abbiamo provato a seguire questa traccia per usarla come metodo per avviare le nostre pratiche educative. Dopo una breve discussione ci siamo ritrovati a riflettere sulla parola pedofilia. Il contesto generato da questa parola è subito venuto fuori, essa descrive una realtà fatta di abu-

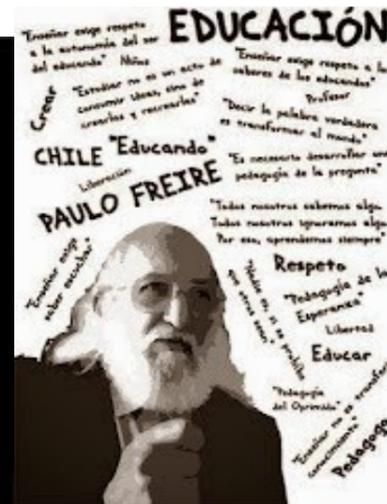
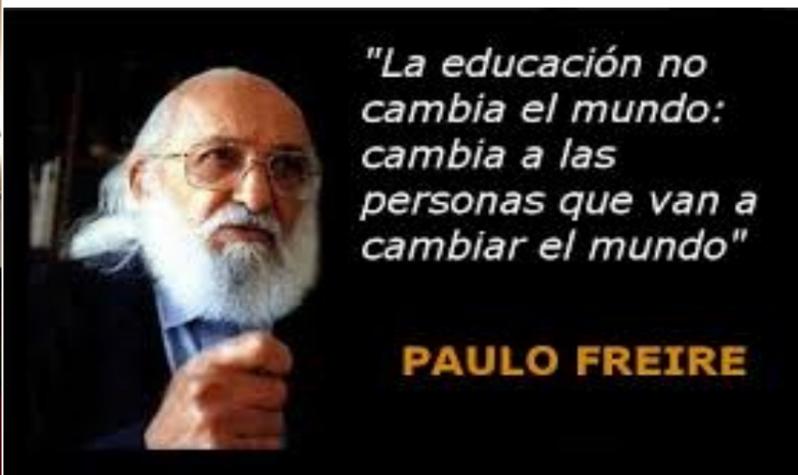
si, non solo fisici ma anche psicologici, abusi che nella gran parte delle volte avvengono entro le mura domestiche, e questo è il motivo per cui il fenomeno rimane ancora poco denunciato, abusi rivolti verso chi ha più bisogno di essere guidato e protetto, i piccoli i bambini, creando in loro traumi tali che, la maggior parte delle vittime di abusi diventano a loro volta abusatori (oppressi/oppressori). Avendo chiaro il quadro si decide di intervenire creando un primo contatto con coloro i quali vivono questo profondo disagio, si comincia a

restituire l'oro la possibilità di raccontarsi, nel recuperare le loro storie si sente la necessità di far intervenire altre figure professionali creando così una rete di collaborazione, questo consente l'avvio di un confronto trasversale, fra le vittime e gli educatori tra questi e tutte le professionalità che si

occupano del fenomeno. Il confronto tra bambini vittime di abuso ed educatori, offre ai piccoli una visione dell'adulto diversa da quella che hanno conosciuto durante la loro breve vita, la figura positiva di un adulto che si interessa dei loro bisogni senza nulla chiedere in cambio, da avvio a quel processo di liberazione che consente ai bambini di avere una alternativa di scelta,

ma sicuramente restituisce loro la libertà della scelta

STUDENTI DEL CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
I ANNO 2017 - 18
SEDE CALTANISSETTA



L'ASSOCIAZIONE PRESENTA IL NUOVO ANNO ACCADEMICO

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE 2018-19

APERTE LE ISCRIZIONI AL NUOVO ANNO PER IL CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

La **Laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione** promuove l'acquisizione di conoscenze e competenze di base nelle scienze dell'educazione e della formazione e assicura la preparazione di base per ulteriori specializzazioni in campo socio-educativo, scolastico e formativo.

Il Corso di Studio prevede un unico curriculum con tre indirizzi:

- **EDUCATORE NEI SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA** prepara educatori capaci di operare con una visione integrale del bambino e dell'educazione in strutture e servizi formali e non formali per la prima infanzia (nido, micronido e sezioni primavera), con particolare attenzione alla famiglia, all'intercultura, all'animazione educativa.
- **EDUCATORE NEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI** prepara educatori sociali capaci di operare con una visione integrale della persona e dell'educazione in strutture e servizi formali e non formali per tutte le fasi dell'età evolutiva, con particolare attenzione all'infanzia, alla famiglia, al disagio e alla marginalità minorile, all'intercultura, all'animazione.
- **EDUCATORE NEI SERVIZI SCOLASTICI E FORMATIVI** prepara educatori capaci di operare con una visione integrale della persona e dell'educazione in strutture e servizi formali e non formali per tutte le fasi dell'età evolutiva, con particolare attenzione alla scuola e alla formazione professionale.

Sbocchi professionali

Al termine del Corso di Studio

Il laureato nell'indirizzo *Educatore nei servizi educativi per l'infanzia* potrà operare come:

- 1) educatore per l'infanzia in asilo nido e micro-nido;
- 2) educatore in comunità infantili e nei servizi di sostegno alla genitorialità, tra cui i centri per bambini e famiglie;
- 3) animatore socio-educativo nelle ludoteche e i centri gioco per la prima infanzia.

Il laureato nell'indirizzo *Educatore nei servizi socio-educativi* potrà operare come:

- 1) educatore e consulente in progettazione educativa in servizi socio-educativi residenziali e semiresidenziali sia pubblici che privati per minori, famiglie, disabili, anziani, immigrati;
- 2) educatore e formatore in centri di promozione culturale, in organizzazioni del settore no-profit e tutor nei percorsi di alternanza scuola-lavoro;
- 3) animatore socio-educativo nelle ludoteche e nei centri gioco per minori.

Il laureato nell'indirizzo *Educatore nei servizi scolastici e formativi* potrà operare come:

- 1) formatore e tutor in progettazione educativa in servizi culturali, ricreativi e sportivi, nei centri di formazione professionale e nei percorsi di alternanza scuola-lavoro;
- 2) educatore nei servizi educativi, scolastici ed extrascolastici per l'inclusione e la prevenzione del disagio e della dispersione scolastica;
- 3) educatore, animatore e formatore in centri di promozione culturale sia pubblici che privati e in attività di promozione della donna.



PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM - ROMA



FONDAZIONE 'ALESSIA' PER LA FORMAZIONE, RICERCA, TERAPIA E LO SVILUPPO DELLE POLITICHE SOCIALI - CALTANISSETTA



ASSOCIAZIONE 'CASA FAMIGLIA ROSETTA' ONLUS CALTANISSETTA

La Pontificia Facoltà Auxilium di Roma, la Fondazione 'Alessia' di Caltanissetta e l'Associazione 'Casa Famiglia Rosetta' Onlus ORGANIZZANO

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

La Laurea o Baccalaureato in Scienze dell'Educazione e della Formazione promuove l'acquisizione di conoscenze e competenze nelle scienze dell'educazione e della formazione e assicura la preparazione per ulteriori specializzazioni in campo socio-educativo, scolastico e formativo. Il corso di studio prevede un unico curriculum con tre indirizzi: educatore nei servizi socio-educativi, educatore nei servizi scolastici e formativi, educatore nei servizi per l'infanzia. Il laureato potrà operare in svariati settori pubblici e privati in qualità di formatore socio-educativo, educatore e consulente in servizi per minori, famiglie, disabili, anziani, immigrati, nonché nelle scuole.

Le domande di pre-iscrizione dovranno pervenire entro il 15 settembre 2018.

Il Corso si svolgerà in due Sedi:

- Partinico (PA) in Via Libertà, 64

- Caltanissetta presso il Palazzo Notarbartolo sito in Piazza SanGiuseppe

COLTIVIAMO IL TALENTO DI EDUCARE

Per informazioni rivolgersi all'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" Onlus ai seguenti recapiti:
Segreteria Caltanissetta: Tel. 320.0799979 - 339.1042107 - 0934.508011
Segreteria Partinico: Tel. 392.9642364
Fax: 0934.508018 | E-mail: formazione@casarosetta.it | website: www.casarosetta.it

LE DOMANDE DI PRE-ISCRIZIONE DOVRANNO Pervenire ENTRO IL 15 SETTEMBRE.

IL CORSO SI SVOLGERÀ IN DUE SEDI:

- CALTANISSETTA
- PARTINICO

PER INFO:

SEGRETERIA CALTANISSETTA:

320.0799979 - 339.1042107 - 0934.508011

SEGRETERIA PARTINICO:

392.9642364

E-MAIL: formazione@casarosetta.it

I RAGAZZI DELLA COMUNITÀ PORTANO LA LORO ESPERIENZA AD ARAGONA

TESTIMONIANZA AD ARAGONA 07.05.2018

Ad Aragona, città della provincia di Agrigento, ci sono circa 9458 abitanti. Anche qui, si presentano i segni della crisi che il nostro paese ha attraversato negli ultimi dieci anni. Con attività chiuse e con l'amministrazione comunale che deve far fronte al deficit cittadino. Ci accoglie il Parroco della chiesa madre, Don Angelo Chillura, che dopo la messa fa riunire i presenti presso l'aula magna della parrocchia, tra questi, ci sono varie figure professionali alle quali viene detto che in paese il gioco d'azzardo risulta essere una piaga che si estende, come una grave forma di dipendenza, che mangia tutti i guadagni dei cittadini. Nel 2016 si sono giocati ben 6 milioni e 140 mila euro, con una spesa pro capite di circa 649 euro. Si parte dalla semplice considerazione che con questo denaro si sarebbe potuta avere l'opportunità per creare attività e nuovi posti di lavoro. Altra situazione preoccupante è che per il tasso di prevalenza secondo il DSM 5, ad Aragona ci sono 14 Giocatori Patologici e 1197 giocatori problematici. Don Angelo chiede la nostra collaborazione per l'apertura di un centro d'ascolto ad Aragona, per potere sopperire con dei volontari



formati sia alle emergenze e l'inserimento di chi ha bisogno in strutture adeguate, sia nel fare prevenzione con una adeguata informazione alle persone. I ragazzi della Comunità portano la loro esperienza: C.D. parla del suo essere a metà percorso e dell'aver capito della fortuna che si ritrova nel fare il programma. G.G. parla della sua ritrovata serenità e del lavoro che porta avanti in vista del suo reinserimento in società. N.B. parla della riconquista degli affetti familiari e del bisogno di rendersi utile per gli altri. Dopo il

seminario sul gioco d'azzardo patologico e dell'uso improprio degli strumenti tecnologici, si arriva alla conclusione che è necessario che tutta la comunità sociale intervenga con azioni precise, come ad esempio: la scuola per i genitori, gruppi di autoaiuto nelle parrocchie, l'attenzione dei medici curanti, dei commercianti, delle figure educative della scuola, delle forze dell'ordine, affinché tutti siano coinvolti e protagonisti nel servizio di prevenzione per diventare tutti esperti e attenti ai problemi delle dipendenze patologiche; abbandonando ogni forma di pregiudizio e di paura nel fare vedere che si vive un problema di dipendenza patologica in famiglia, dal momento che la dipendenza è così diffusa da toccare una gran parte dei nuclei familiari della comunità e comprendere che il problema che affronta il nostro vicino di casa è legato alla qualità delle nostre relazioni interpersonali e delle nostre azioni che devono essere cariche di solidarietà, di aiuto, speranza, attenzione e cura verso chi ha bisogno. Parlando delle attività messe in atto da Padre Vincenzo con l'Associazione Casa Famiglia Rosetta, rivolta a tutte le persone che vivono dei disagi, si comprende come la persona debba essere al centro di tutte le politiche sociali per una migliore qualità di vita e una società che viva un nuovo umanesimo. All'incontro erano presenti anche Padre Giuseppe Alotto di Casteltermini e Padre Domenico Mangiograppi di autoaiuto nelle parrocchie, che hanno fatto presente come il problema sia rilevante pure in quella comunità e della necessità di incontrarsi per valutare adeguate azioni da portare avanti. L'incontro è stato partecipato e vissuto con interesse, da una comunità di persone attenta alle insidie della società del nostro tempo.

ANTONIO GIARDINA URRIANI

I RAGAZZI DESCRIVONO L'ESPERIENZA DI ARAGONA

L'ESPERIENZA ATTRAVERSO GLI OCCHI DEI RAGAZZI

Abbiamo avuto il privilegio di vivere un'esperienza intensa, contribuire al messaggio dato a un pubblico molto attento.

Si è discusso sul gioco d'azzardo patologico presso la Madrice di Aragona.

Crediamo che i nostri interventi, le nostre testimonianze sono stati di valido contributo per sensibiliz-

zare l'assemblea partecipante a riflettere sul problema che affligge molte persone e famiglie. Ciascuno di noi, Nunzio, Gianclaudio, Giuseppe, ha esposto la propria esperienza di vita con il cuore in gola, emozionati ma convinti di offrire un profondo sentimento d'incoraggiamento verso coloro che nascondono il proprio disagio. Raccontarsi è stato come guardarsi dentro, riconoscere la gravità della dipendenza e tutte le conseguenze che comporta.

In quel frangente abbiamo ancora una volta compreso che il tempo bruciato ha generato solo "cenere" cioè tanta sofferenza per noi e per le nostre famiglie.

Noi in Comunità terapeutica a Terra Promessa stiamo ricostruendo il nostro riscatto e guardiamo avanti, sicuri di poter contribuire a noi stessi e agli altri.

Grazie.

NUNZIO, GIANCLAUDIO, GIUSEPPE

INCONTRO PER RISCOPRIRE IL RAPPORTO MADRE-FIGLIA

Maggio è nella tradizione cattolica è il mese consacrato a Maria Santissima, la mamma di Gesù. San Giovanni Paolo II in un'udienza generale all'inizio del mese di maggio del 1979 constatava: "Infatti questo è il suo mese. Così, dunque, il periodo dell'anno liturgico e insieme il mese corrente chiamano e invitano i nostri cuori ad aprirsi in maniera singolare verso Maria". Nel mese di maggio si celebra anche la "Festa della Mamma", il ricordo e gli ossequi si elevano spesso anche alla mamma del cielo.

L'équipe della comunità terapeutica per donne "La Ginestra" dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" in occasione della plenaria mensile rivolta alle famiglie delle donne ospiti in trattamento, avuto luogo il 13 maggio, ha organizzato un momento di formazione e di confronto sulla relazione madre-figlia, particolarmente ricco di significati, di emozioni e di conflitti.

Nelle famiglie di oggi dove l'attenzione alle esigenze dei figli è molto più presente che in passato, notiamo che i conflitti generazionali, anche se

attenuati, persistono, ed evidenziano una rottura come una necessità di rimodulazione della relazione.

In questo percorso trattamentale, il confronto con la figura materna, è inevitabile.

Nel quadro delle attività proposte si è voluto creare un gruppo di discussione e di confronto dove, ogni membro, partendo da esperienze similari, ha messo in comune la condizione personale e di passaggio esistenziale, emozioni, pensieri, difficoltà, competenze, il lavoro unico della propria soggettività, al fine di contribuire al processo di cambiamento e crescita personale, costruzione di prossimità, mutuo aiuto e socialità, risorse che possono estendersi nella vita relazionale quotidiana.

Nella fase conclusiva della plenaria è stato offerto alle famiglie uno spettacolo teatrale, messo in scena dalle donne ospiti in trattamento, guidato dall'operatore Stefania Cantella, nel quale si è considerato il rapporto madre-figlia attraverso un dialogo che scopra nudità, silenzi, sguardi, debolezze. Le storie di madri e figlie vengono racconta-



te nella loro natura di conflitto, di intrigo, di passione, di rabbia, di amore: un dialogo necessario, che fa crescere entrambe nel coraggio delle confidenze, a volte rendendo i percorsi simili. E allora ci si sente meno sole.

La commozione ha caratterizzato la profonda partecipazione, le lacrime affiorate e l'abbraccio sono state testimonianza del comandamento dell'amore.

La preghiera di affidamento alla Vergine Maria imprime e illumina la vita di ogni donna e l'aiuta a scoprire il suo destino più alto ad orientamento di una nuova esistenza.

ADELE EMANUELA CUTAIA

PREVENZIONE NELLE SCUOLE DI CALTANISSETTA

SMONTA IL BULLO!

L'Associazione "Casa famiglia Rosetta" da anni impegnata nella prevenzione per le dipendenze, grazie alla collaborazione dei docenti del Miur e grazie all'iniziativa promossa dall'Istituto tecnico agrario Angelo di Rocco di Caltanissetta, in stretta collaborazione con il dirigente scolastico ed i docenti, in data 07 maggio ha organizzato un incontro finalizzato alla conoscenza, la prevenzione, la sensibilizzazione sulle dinamiche tra il bullo e la vittima, quali condizioni per una maggiore interazione relazionale ed emotiva tra adolescenti scuola e famiglia. Lo scopo di tale iniziativa, è stato quello di far conoscere le caratteristiche psico-sociali del bullismo e le sue implicazioni evolutive, le modalità di attuazione mediante giochi di ruolo al fine di verbalizzare le emozioni.

Gli interventi, condotti dagli operatori dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" di Caltanissetta, ol-

tre a promuovere da anni la cultura della legalità e della prevenzione delle sostanze d'abuso e del gioco d'azzardo patologico, continuano tutt'oggi ad essere presenti nelle scuole di ogni ordine e grado per sensibilizzare i ragazzi e reagire di fronte alle diverse forme di violenza sia online che offline. L'incontro svolto all'interno della prima classe con gli alunni di età tra i 15/16 insieme alla docente Professoressa Maria Antonietta Panvini e dall'équipe composta da Dottor Iacolino A. psicologo, educatore presso la comunità Terapeutica "Terra Promessa"; D.ssa Ausilia Lombardo psicologa e psicomotricista, responsabile della segreteria del centro di consulenza per la Famiglia di Caltanissetta; D.ssa Grazia Caruso psicologa-psicoterapeuta tirocinante presso il Centro di Consulenza per Famiglia e la docente del Miur Ines Iuculano avvocato, hanno trattato gli aspetti psicologici, giuridici sia del

bullismo che del cyberbullismo. Trattandosi di un fenomeno estremamente complesso e variegato, il fenomeno bullismo, è stato analizzato ed affrontato da diversi punti di vista: educativo, psicologico, sociale, giuridico, etc. Il bullismo sostiene la tesi di D.ssa A. Lombardo "è un fenomeno ampio e ricor-

rente" che raggiunge dati quantitativi più elevati che in altri paesi. In Italia un ragazzino su due è vittima di episodi di bullismo. L'età a rischio è quella compresa fra gli 11 e i 17 anni, anche se il periodo più critico è fra gli 11 e 13 anni. Dati Istat dimostrano che a subire il bullismo sono più le femmine (20,9%) che i maschi (18,8%), mentre tra gli studenti delle superiori, le vittime più numerose sono gli studenti liceali (19,4%), seguiti dagli studenti degli istituti professionali (18,1%) e degli istituti tecnici (16%). Le violenze più comuni sono offese, parolacce e insulti (12,1%), la derisione per l'aspetto fisico o per il modo di parlare (6,3%), la diffamazione (5,1%), l'esclusione per le proprie opinioni (4,7%), le aggressioni con spintoni, botte, calci e pugni (3,8%). Significativo è stato l'intervento del dott. Iacolino A. il quale trattando i rischi legati alle New Addiction ha parlato di bullismo elettronico o di "cyberbullismo". Secondo alcune ricerche i soggetti che agiscono da bulli, tendono a far ricorso in misura nettamente maggiore degli altri, al bullismo elettronico. Il termine "Cyber bullying" indica l'utilizzo di informazioni elettroniche e dispositivi di comunicazione come ad esempio la posta elettronica, la messaggistica istantanea, i blogs, i messaggi di testo quali SMS, Whatsapp, i telefoni cellulari, MMS o l'uso di siti web con contenuti diffamatori, per effettuare azioni di bullismo, o molestare in qualche modo una persona o un gruppo, attraverso attacchi personali o con al-



tre modalità. Il bullismo elettronico o cyberbullismo, è un fenomeno relazionale di esclusione sociale, in cui diverse forme di prepotenza o di aggressività vengono agite intenzionalmente da una o più persone, ai danni del singolo o di un gruppo, attraverso l'utilizzo della rete, del computer o del cellulare. "Essere un cyberbullo nasce dal desiderio di «dominare l'altro», causando «stati d'animo umilianti» fino al punto da condurre l'individuo al suicidio.

Un aspetto che differenzia il Cyber bullismo dal bullismo tradizionale, consiste nella natura indiretta delle prepotenze attuate in rete: non c'è un contatto faccia a faccia tra vittima e aggressore. Il bullismo elettronico, permette un maggiore anonimato del bullismo diretto o di quello indiretto di tipo sociale, anonimato che può far diminuire il senso di responsabilità da parte di chi agisce, permettendo l'azione prevaricante anche da parte di altri soggetti che nella conflittualità diretta non troverebbero la forza di agire. Coloro che tendono ad agire le forme di prepotenza in maniera continuata e ripetuta, tendono a consolidare questo tipo di modalità, al punto tale da rischiare di sviluppare una personalità antisociale, con una percentuale tre volte maggiore degli altri ragazzi di commettere reati, sviluppare dipendenza da sostanze e di incorrere in un percorso giudiziario. Evidenziando l'im-

portanza del ruolo degli adulti nella lotta contro il cyberbullismo, alcuni autori (Mason, 2008; Willard, 2007) suggeriscono quanto sia utile, per le scuole, adottare azioni preventive per proteggere i propri studenti dalle prevaricazioni elettroniche e allo stesso tempo rispondere alle emergenze mantenendo un clima scolastico sicuro. Le capacità di gestione emotiva della classe ha dato il via ad un feedback tra allievi, docenti ed operatori e le reali difficoltà di comunicazione tra genitori e figli e coetanei alla pari. Al fine di approfondire le tematiche trattate, è stata data la possibilità ad alcuni alunni della classe di prendere parte ai giochi di ruolo (Role Play) da "attori", rappresentando il ruolo del bullo e quello della vittima in interazione tra loro. Il gruppo-classe oltre a mantenere una posizione di ascolto ha partecipato da "osservatore" dei contenuti e dei processi. Nell'esposizione delle tematiche sull'aggressività del bullo e dell'incapacità reattiva della vittima, si evince che in entrambi, vige la fragilità emotiva. Attraverso il role play, inoltre, gli alunni hanno avuto la possibilità di acquisire la capacità di impersonare il ruolo e di comprendere in profondità le dinamiche del fenomeno bullismo, sviluppare maggiore capacità empatica e comunicativa tra pari, condividere con il gruppo-classe i diversi punti di vista dell'altro, acquisire



maggiore consapevolezza sui rischi connessi all'uso delle nuove tecnologie, imparare a mediare, incrementare le abilità di ascolto, sviluppare maggiore capacità emotiva e un maggior clima di fiducia. L'incontro, si è concluso con l'intervento della prof.ssa Ines Iuculano che ha illustrato alcuni aspetti della recente normativa in materia di cyberbullismo soffermandosi sull'importanza del rispetto delle regole anche nel web e come un cattivo uso della Rete, un uso distorto e improprio, può colpire anche involontariamente persone indifese. Un plauso va all'Istituto scolastico IIS Sen. Di Rocco al corpo docente, alla Professoressa Panfini che avendo saputo cogliere i bisogni educativi degli alunni già durante il corrente anno scolastico, ha intrapreso un percorso volto a sensibilizzare e far conoscere il bullismo e il cyberbullismo con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza sul triste fenomeno.

AUSILIA LOMBARDO
INES IUCULANO
ANTONINO IACOLINO

STUDI APPLICATI

L'ATTIVITÀ FISICA ADATTATA

COS'È L'ATTIVITÀ FISICA ADATTATA?

L'attività fisica adattata nasce dall'esigenza di permettere ad ogni persona di muoversi con lo scopo di prevenire malattie croniche con esercizi adattati per i pazienti. Viene assegnata a persone adulte e anziane, con condizioni dolorose ricorrenti e con riduzioni funzionali dovute a malattie pregresse siano esse fisiche, psicologiche o mentali e con alterazioni di una o più grandi funzioni. Rientrano in queste categorie i pazienti con patologie come:

- Rachialgia;
- Osteoporosi;
- Ipertensione;
- Diabete;
- Obesità;
- Patologie respiratorie;
- Reumatismi;
- Artrite reumatoide;
- Spondilite anchilosante;
- Disabilità dovute a ictus, parkinson;
- Sindromi spastiche e extrapiramidali.

COS'È LA SALUTE?

L'organizzazione mondiale della sanità definisce salute non solo l'assenza di malattia, ma soprattutto il benessere psicofisico e sociale della persona.

Progetto: "Empowerment e inclusione, avanti tutta!"

L'attività fisica adattata presso il centro di riabilitazione "Villa San Giuseppe".

In un primo momento è stata fatta una attenta va-

lutazione degli utenti sulle:

- Capacità condizionali:* forza, velocità, resistenza;
- Capacità coordinative generali:* apprendimento motorio e controllo motorio;
- Capacità coordinative speciali:* destrezza, equilibrio, combinazione motoria, ritmizzazione, differenziazione spazio-temporale, differenziazione dinamica, anticipazione motoria, fantasia motoria.

Da questa osservazione si è evidenziato che 39 utenti hanno scarse capacità individuali e solo 2 di essi hanno discrete capacità, quindi sono necessarie consegne chiare e semplici con dimostrazione pratica.

Obiettivo: instaurare un rapporto di fiducia reciproco, conoscenza del proprio corpo, rieducazione ludico/motoria, attività di integrazione, ridurre l'atrofia muscolare, migliorare la respirazione, migliorare la mobilità articolare e la tonicità muscolare.

L'attività viene svolta in gruppi di 5/6 utenti, dalla durata di 90 minuti. L'attività è divisa nel seguente modo:

Fase di attivazione/riscaldamento: un gioco a tema.

Fase centrale: attività svolta su percorsi, attività di gruppo dei vari sport (nozioni base), attività propriocettive, attività e esercizi con sottofondo musicale, atti-

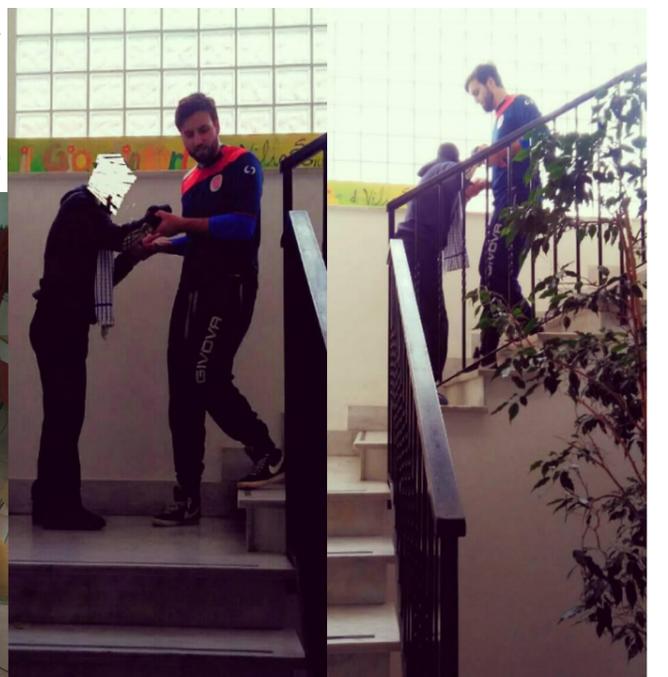
vità di interazione alla Wii.

Fase finale/scarico: stretching attivo/passivo, esercizi di respirazione.

RISULTATI

Dopo 15 settimane di attività fisica adattata è stato riscontrato un miglioramento dello stimolo-risposta, della conoscenza di sé e del proprio corpo, della mobilità articolare. Dal punto di vista emotivo gli utenti sono molto entusiasti dell'esperienza, questo comporta un miglior approccio alle attività motorie.

LUCA GAGLIANO
MARIOLINA GULINO



SOLIDARTE

Nel mese di aprile 2018 l'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", ha organizzato e curato una mostra dal titolo "Solidarte" che ha avuto luogo a Caltanissetta nello spazio espositivo di arte contemporanea "Ex rifugio Salita Matteotti".

"Solidarte", attraverso l'esposizione dei manufatti provenienti da ciascuna struttura partecipante, ha permesso la conoscenza approfondita delle iniziative promosse dall'Associazione, in particolar modo il progetto "Bottega della Solidarietà".

Quest'ultimo è nato nel 2016 a supporto del progetto solidale "Tanga - Tanzania" e prevede che il ricavato delle vendite dei lavori artigianali sia devoluto per l'assistenza e la cura dei bambini disabili, sieropositivi e abbandonati nella città di Tanga, in Tanzania.

Sono coinvolti nel progetto, ad oggi, le strutture:

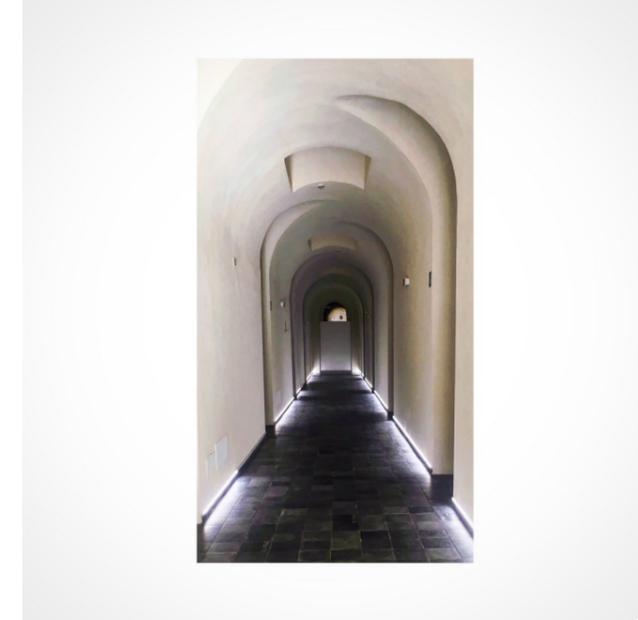
- "Mons. G. Spinnato" di Mussomeli, centro diurno diretto al recupero funzionale e sociale di persone con problemi di disabilità fisica, psichica o sensoriale, di origine neuro-psicomotoria;

- "La Ginestra" di Caltanissetta, comunità residenziale che accoglie donne con problemi di dipendenze patologiche anche in stato di gravidanza e/o con figli;

- "Villa San Giuseppe" di Caltanissetta, Centro Diurno di Riabilitazione Neuro - psicomotoria, e sede dell'esposizione permanente della Bottega della solidarietà (C/da Bagno, Caltanissetta);

- "L'Oasi" di Caltagirone, comunità residenziale per la dipendenza da alcol e per le dipendenze da sostanze d'abuso.

L'esposizione "Solidarte" ha visto la partecipazione attiva di noi volontari del Servizio Civile Nazionale,



sia nell'allestimento delle sale che nell'accogliere e guidare il pubblico.

Numerosi i visitatori, oltre mille, come documentato nel registro firme presenze, che, con le loro dediche scritte, hanno dimostrato di apprezzare le diverse realtà presenti nell'Associazione Casa Famiglia Rosetta.

"Iniziativa densa di significato, illuminata dalla speranza di un mondo migliore per i più bisognosi, si traduce in un balsamo per la vita delle generazioni future";

"Un raggio di sole in una città spesso spenta" - così hanno commentato alcuni dei presenti.

L'obiettivo di noi volontari del Servizio Civile Nazionale, è stato quello di sottolineare l'importanza dell'espressione artistica come strumento terapeutico, aspetto fondamentale di qualsiasi processo riabilitativo in quanto consente di far emergere i pensieri, i vissuti e le emozioni delle persone che seguono un percorso rieducativo.

A nostro parere l'arteterapia permette un'espressione diretta, immediata e spontanea di coloro che vivono una determinata situazione di difficoltà, che non passa attraverso l'intelletto.

Infatti, le tecniche e i materiali utilizzati nell'arteterapia favoriscono la conoscenza delle proprie potenzialità e delle proprie risorse latenti che vanno semplicemente stimolate. La funzione è quella non solo di trattamento terapeutico ma anche di trasformazione, evoluzione e crescita dell'individuo.

Gli utenti impegnati nei laboratori si sono sentiti realizzati nel vedere come il prodotto finito sia stato apprezzato e valorizzato!

L'intraprendenza e il dinamismo di ognuno di noi ha fatto notare come Casa Rosetta sia "Terra di Opportunità e Confronto", con la ferma volontà del fare e del



rinnovarsi, soprattutto, a quei visitatori che in passato, avendo lavorato presso l'Associazione, hanno potuto osservare quanto si siano evolute le singole realtà, disponendo di maggiori risorse.

Molti hanno definito l'evento "Solidarte" come: una risposta concreta all'atteggiamento di totale indifferenza dei cittadini di fronte alle problematiche, in una città che, per certi versi, dovrebbe essere reinventata da zero.

E' stato, quindi, gratificante percepire l'apprezzamento da parte dei cittadini, delle istituzioni locali, del sindaco dott. Giovanni Ruvolo e dei componenti del Consiglio Comunale di Caltanissetta.

Tra i membri dello staff si è creato un clima di grande entusiasmo in cui si respirava la voglia di condividere ed esprimere al meglio ciò che stava dietro ogni singolo oggetto.

Colori vivi in grado di emozionare si sono opposti all'inerzia e all'individualismo che caratterizzano l'atteggiamento negativo della cittadinanza, bisognosa di creare un ponte tra sé e alcuni momenti di riflessione, per guardare negli occhi di chi, dentro al proprio corpo logorato, ha certamente un'anima.

**SERVIZIO CIVILE NAZIONALE 2018
GRUPPO: BIBLIOTECA - OASI - TERRA PROMESSA -
LA GINESTRA**

Presentano **"SOLIDARTE"**

Mostra delle opere d'arte provenienti dalla Comunità Terapeutica "L'Oasi" e del centro diurno "Mons. G. Spinnato" Caltagirone

Spazio Espositivo D'Arte Contemporanea Ex Rifugio - Caltanissetta

GOCCE DI INFORMAZIONE

IL CENTRO DIURNO "VILLA SAN GIUSEPPE" HA VINTO IL GIRO D'ITALIA

Il Centro Diurno "Villa San Giuseppe" si è classificato al primo posto della corsa rosa; infatti i ragazzi della struttura di Caltanissetta erano tutti schierati in prima fila, sotto la postazione firme dei ciclisti ed accanto al gazebo della RAI, ad ammirare i campioni che via via si sono avvicinati sul palco che in passato ha visto in passerella Gimondi, Moser, Merckx, Saronni, Pantani, Coppi e Bartali.

Giovedì 10 Maggio il Giro ciclistico d'Italia, edizione n° 101, ha preso il via dalla nostra città, in occasione della sesta tappa, con arrivo previsto presso l'Osservatorio Astronomico del Mongibello, il Vulcano Etna.

Giornata intensa e spettacolare, avvolta in un ca-

leidoscopio di colori, su tutti il rosa (naturalmente), che ha invaso la primavera assolata nissena. Questo ha agevolato, qualora ce ne fosse stato bisogno, la presenza di migliaia di spettatori, festanti ed assetati di partecipazione ed aggregazione, in un territorio desideroso di eventi che risvegliano il senso di appartenenza e la coesione.

I nostri ragazzi, con gli occhi sgranati, hanno potuto ammirare da vicino i campioni che fino a quel momento sembravano irraggiungibili, protagonisti staccati dalla realtà di tutti i giorni. Aru, Froome, Visconti, Dumoulin, Pinot si sono materializzati ed è stato possibile stare al loro fianco, scattare foto, vivere accanto alla TV ed alla Radio nazionali.

La presenza di "Villa San Giuseppe" al Giro d'Italia non è capitata per caso: è il frutto del lavoro degli Operatori del Centro Diurno, che hanno adegua-

tamente preparato la partecipazione attiva all'evento, attraverso la lettura quotidiana di articoli sul Giro, la visione di filmati di repertorio, la spiegazione su classifiche, traguardi, maglie rosa, azzurre, ciclamino, bianche, che hanno fatto sì che essi stessi diventassero protagonisti dell'evento e trasferissero la teoria alla pratica.

"Giornata indimenticabile!"; "Grazie a tutti gli Operatori della struttura"; "Meno male che eravamo preparati"; "Mi sembravano personaggi della televisione, invece esistono veramente!". Antonella, Massimo, Salvatore, Gigi e Mariella hanno così espresso e trasmesso la loro gioia per averne fatto parte, con il loro contributo, tramite "Casa Famiglia Rosetta", sempre presente "dove batte la Storia!".

Parafrasando le impressioni sull'evento, possiamo tranquillamente ed orgogliosamente affermare che... "il nostro Giro d'Italia lo abbiamo VINTO!".



GIOVANNI SORCE

ATTIVITÀ DAL BRASILE

FORMAZIONE DEI DIRETTORI DELL'ASSOCIAZIONE CASA FAMIGLIA ROSETTA

L'Associazione Casa Familia Rosetta, cosciente che la qualità dei servizi passa dalla qualità dei suoi professionisti, investe nella formazione continua dei suoi operatori e quest'anno una delle mete è "Cuidar" dei direttori delle varie strutture dell'associazione presenti in Brasile e destinate a persone con dipendenze patologiche e bambini disabili.

In sintonia con la Formazione realizzate dal nostro Fondatore e presidente, Padre Vincenzo Sorce, lo scorso 13 aprile, Giusi Fulco Direttrice generale dell'Associazione ha realizzato il corso per i direttori dal tema "Specialisti in umanità, Capaci di

governare".

La formazione è stata una grande opportunità di appropriarci e respirare la Cultura organizzativa dell'associazione, dei suoi valori, della missione e dei principi che la guidano.

Condividere la ricchezza di talenti presenti nell'equipe, la diversità e le esperienze di ciascuno ha permesso di creare un clima di integrazione e unità che è importante, considerando che l'associazione offre diversi servizi.

La formazione ha permesso inoltre di ribadire la necessità di "pensare e pensare insieme" come ci ha ricordato il nostro fondatore e di aver coscienza che la missione ci permette avere radici e mantenerci uniti in un unico proposito, che è "prenderci

cura delle persone ferite" e farlo con professionalità e umanità, caratteristiche fondanti del nostro carisma.

La formazione dei direttori continuerà nel corso dell'anno, con temi destinati a far crescere la Leadership, e il concetto che tutti siamo corresponsabili della gestione dell'associazione e della qualità dei servizi promossi.



GIUSI FULCO

HOMENAGEM - AUTISMO

L'Associazione Casa Familia Rosetta - Brasile in occasione della Giornata di Consapevolezza dell'Autismo è stata omaggiata dal Parlamento Statale, per il rilevante servizio prestato in favore delle persone disabili nello Stato dello Rondônia.

L'Associazione è presente in Rondônia da 26 anni e realizza servizi in favore di bambini, adolescenti e adulti con paralisi cerebrali e altre disabilità neurologiche, attraverso dei servizi: Centro di Riabilitazione neuropsicomotorio Paulo VI che offre servizi domiciliari, ambulatoriali e Centro Diurno; Casa Familia Anna Teresa Cappello destinata a persone disabili in situazione di abbandono e rischio.

GIUSI FULCO

